

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

98^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 MARZO 1969

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Presidente FANFANI
e del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

CONGEDI Pag. 5559

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente
in sede referente 5559

Trasmissione della Camera dei deputati . 5559

Discussione:

« Finanziamenti degli interventi per il Mezzogiorno » (301):

BARDI	5576
GERMANÒ	5571
JANNUZZI Onofrio	5560
MASCIALE	5560
PIRASTU	5579
SCARDACCIONE	5594
SMURRA	5565
TANGA	5588
TAVIANI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	5559

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

B O R S A R I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 4 marzo.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Dindo per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

**Annunzio di disegno di legge
trasmissso dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati ZANIBELLI ed altri. — « Costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta » (534).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge
a Commissione permanente in sede referente**

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

TESAURO. — « Adeguamento della legislazione sulle pensioni degli avvocati alla Costituzione » (522), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Discussione del disegno di legge: « Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno » (301)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno ».

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, da tutti i settori del Senato, nella Giunta per il Mezzogiorno e nella Commissione finanze e tesoro, è stato chiesto e proposto al Governo di incrementare gli stanziamenti previsti dal disegno di legge che ci apprestiamo a discutere.

Di tale desiderio si sono fatti interpreti autorevoli nelle loro pregevoli relazioni il presidente della Giunta per il Mezzogiorno Jannuzzi e il relatore senatore Cifarelli.

L'incremento, in particolare, è stato richiesto con concordia di voci provenienti da tutti i settori del Senato per l'approvvigionamento idrico, per la viabilità di scorrimento veloce e per i servizi civili delle zone non ancora interessate da un processo di sviluppo economico e sociale.

Il Governo intende venire incontro a una esigenza così concordemente avanzata ed io desidero a questo proposito esprimere come Ministro del settore il mio vivo compiacimento e in particolare il ringraziamento al collega Ministro del tesoro, onorevole Colombo, che ha mostrato ancora una volta la sua profonda sensibilità per il problema del Mezzogiorno, che è uno dei più importanti e vitali problemi della vita e dello sviluppo della Nazione.

La cifra di 560 miliardi prevista dal disegno di legge per l'ulteriore assegnazione alla Cassa viene dunque aumentata di 100 miliardi, portandola a 660 miliardi.

Il Governo propone i seguenti emendamenti all'articolo 2:

Al primo capoverso, sostituire le parole « un ulteriore apporto di lire 2.200 miliardi » con le altre « un ulteriore apporto di lire 2.300 miliardi »;

Al terzo capoverso, sostituire le parole « Detta somma di miliardi 2.200 sarà iscritta per miliardi 1.760 » con le altre « Detta somma di miliardi 2.300 sarà iscritta per miliardi 1.860 ».

Conseguentemente, alla fine dello stesso capoverso, sostituire le parole « e di 195 miliardi nell'esercizio 1971 » con le altre « e di 295 miliardi nell'esercizio 1971 ».

Credo opportuno sottolineare che con l'attribuzione dell'aumento a un solo esercizio si evita la dispersione della spesa nel tempo e si rende possibile l'immediato utilizzo dei 100 miliardi dell'incremento previsto, non sussistendo, come è noto agli onorevoli senatori, problemi di liquidità nella situazione della Cassa.

Devo aggiungere che il Governo, in relazione a questo incremento, è disposto ad accettare l'ordine del giorno che mi pare sia stato predisposto anche in relazione a queste voci concordi espresse dalla Giunta per il Mezzogiorno e dalla Commissione finanze e tesoro, è disposto cioè, ad impegnarsi e quindi a far proprio anche un ordine del giorno nel quale ci si impegni a stanziare una cifra non inferiore a 200 miliardi (dei 660 indicati), sulla base delle direttive del piano pluriennale per la realizzazione dei programmi d'intervento nel settore dell'approvvigionamento idrico per qualsiasi uso, la viabilità di scorrimento veloce, nonché i servizi civili nelle zone non ancora interessate da un processo di sviluppo economico e sociale.

Ripeto che il Governo si impegna a che una cifra non inferiore ai 200 miliardi venga stanziata per questi scopi. Se il Senato ritiene di dover avere un'ulteriore garanzia attra-

verso un ordine del giorno, il Governo è disposto ad accettarlo, anzi a farlo proprio.

J A N N U Z Z I O N O F R I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I O N O F R I O . Non ho sentito la dichiarazione del Ministro, ma il collega Cifarelli mi ha riferito che il Ministro ha comunicato un aumento di 100 miliardi. Da parte della Giunta per il Mezzogiorno si prende atto con gratitudine di questo aumento. Non credo sia necessario un altro parere della Giunta, dal momento che l'aumento era stato da essa richiesto e non può che trovarci tutti d'accordo.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la sua comunicazione, onorevole Taviani, anche se giunge un po' tardiva, metterà certamente in condizione i commissari della Giunta per il Mezzogiorno di esaminare con maggior visione il problema.

Avremmo voluto che anche su questo ulteriore finanziamento ci fosse stato un ampio dibattito; comunque ne prendiamo atto, ferma restando la nostra opposizione. Iniziando l'esame sul disegno di legge in discussione, mi consentirà l'onorevole Presidente di fare anche in quest'Aula alcuni rilievi che ebbi già a muovere per conto del Gruppo del PSIUP in sede di Giunta consultiva per il Mezzogiorno e per le aree depresse. Ricordo che in quella circostanza l'onorevole Di Vagno fu delegato dall'onorevole Ministro a fare il punto della situazione sull'attività della Cassa per il Mezzogiorno nell'arco di tempo che va dal 1953 ad oggi. Da quella relazione, che conteneva il pensiero dello stesso onorevole Taviani, abbiamo potuto ricavare alcuni dati fondamentali sulla politica di sviluppo economico che si è fatta nel nostro Paese negli ultimi anni. È sem-

brato a me, e non soltanto a me, che l'onorevole Di Vagno si sia diffusamente orientato, con una critica garbata, a considerare negativamente l'indirizzo politico che era stato seguito nel Paese attraverso l'organismo della Cassa per il Mezzogiorno. Infatti, in riferimento al problema se bisognava continuare in avvenire con la politica della concentrazione oppure con la politica della diffusione, io ho colto nelle affermazioni dell'onorevole Sottosegretario l'intenzione dell'onorevole Taviani, nuovo Ministro, di orientarsi sulla seconda impostazione. Questo è un fatto apprezzabile, onorevole Taviani; è un fatto positivo perchè nel passato abbiamo tentato — ed è stata vana fatica — di far comprendere ai suoi predecessori che con quel tipo di politica i problemi del Mezzogiorno non si sarebbero risolti (ovvero si sono risolti, ma in una certa direzione). D'altronde, onorevoli colleghi, lo stesso relatore senatore Cifarelli, nella sua pregevole relazione, non manca di far sorgere dei dubbi. Direi che vi sono alcune contraddizioni tra l'impostazione data dall'onorevole Cifarelli e il quadro generale indicatoci dal Presidente della Giunta stessa, senatore Jannuzzi. Il senatore Cifarelli cerca di fare un po' l'autodifesa di quella che è stata la politica della Cassa in questi 15 anni. Egli si sofferma particolarmente su alcune impostazioni che sarebbero poi quelle che hanno danneggiato maggiormente lo sviluppo civile delle nostre popolazioni. Dice fra l'altro il senatore Cifarelli, dopo aver fatto una lunga premessa: « È in questo quadro che va collocato il sistema dei blocchi di investimento che tuttora costituisce uno degli approcci più originali all'industrializzazione di un'area in via di sviluppo ». Sicchè, senatore Cifarelli, ancora una volta siamo costretti non a puntare il dito accusatore, ma a mettere il dito sulla piaga. Se noi dovessimo dare per scontata l'accettazione da parte del ministro Taviani del perseguimento di questo indirizzo politico, malgrado la nuova impostazione data dall'onorevole Di Vagno per delega del ministro Taviani, dovremmo riscontrare soltanto affermazioni di principio, tendenze di buona volontà, ma con risultati opposti a quelli

che sono stati annunciati durante il dibattito che si è aperto sulla relazione dell'onorevole Sottosegretario.

Senatore Cifarelli, il cosiddetto squilibrio fra Nord e Sud è stato largamente funzionale per il sistema fino a quando il punto di riferimento dei grandi gruppi capitalistici del Nord fu quello dei settori arretrati del Sud. Basta al riguardo riferirsi al programma quinquennale di cui lei ha fatto cenno nella sua relazione, che vuole rappresentare il tentativo più organico di conciliazione tra le due esigenze sopradette, cioè quello di mediare queste due situazioni che venivano crescendo e incalzando nel Paese. Già esaminando le varie redazioni di quei progetti, che si sono poi conclusi col piano Pieraccini, appare, sia nel progetto La Malfa, sia in quello Giolitti, sia nell'ultima edizione del piano Pieraccini, sempre fermo l'obiettivo prevalente del processo di accumulazione. In questo quadro il superamento dello squilibrio Nord-Sud veniva confinato a semplice obiettivo da proclamare per ritardare la consapevolezza dell'aggravamento della questione meridionale. Gli investimenti nel Sud ci sono stati, anche se a livello inferiore a quello previsto, ma tutti all'interno della logica squilibrante dello sviluppo capitalistico: sono stati cioè investimenti funzionali alle esigenze della struttura produttiva del Nord e non di avvio di un processo diverso di sviluppo economico; inoltre sono saltati tutti gli obiettivi di incremento dell'occupazione extra agricola, mentre si accrescevano e si accrescono in maniera impetuosa le contraddizioni all'interno dell'agricoltura e quindi tutti i fenomeni dell'esodo dalle campagne; e infine venivano messe da parte tutte le previsioni di aumento degli investimenti sociali. Il tentativo dello Stato e quello stesso fatto dal relatore con la sua relazione non sono velleitari, ma obbligati, dettati cioè dalle leggi dell'accumulazione che impongono, di fronte al salto tecnologico dei settori avanzati, di elevare complessivamente il livello di produttività dell'intero sistema. Infatti, in tutta la politica economica dello Stato, dalla recessione ad oggi, è aumentata la consapevolezza di dover intervenire nei settori arre-

trati e quindi, per quel che ci riguarda, in particolar modo nel Mezzogiorno, nell'agricoltura, per far raggiungere a tali settori livelli più alti di produttività; e ciò non come fatto sociale ma come esigenza oggettiva del sistema. È andata avanti così la razionalizzazione e la ristrutturazione, anche nel Mezzogiorno e nell'agricoltura, ma contemporaneamente si sono accresciute le contraddizioni al loro interno e più in generale tra il processo dell'accumulazione nel suo insieme, nel Nord come nel Sud, nell'industria come nell'agricoltura, e l'esigenza dell'occupazione e dell'incremento del reddito dei lavoratori. Tale stato di cose può saltare solo provocando una crisi decisiva. La dobbiamo ringraziare, onorevole Taviani: non c'è spirito polemico nel dire queste cose. Ci voleva un genovese per inaugurare un certo tipo di politica. Ci è stato difficile far comprendere queste cose, almeno sul piano delle conversazioni sia pure critiche, anzi ci è stato impossibile intavolare con i suoi predecessori una discussione, non per imporre la nostra linea di politica meridionale, ma per far capire che la politica che il Governo portava avanti era sbagliata e che occorreva fare dei discorsi franchi, aperti e leali.

Dicevo che bene ha fatto sotto questo aspetto l'onorevole Taviani.

L'esortazione che noi le facciamo è questa: non si fermi soltanto alla impostazione contenuta in quella relazione, faccia dei passi in avanti, concluda e presto su questo indirizzo che ha inaugurato. Dicevo che tale tentativo che è stato inaugurato deve trovare un corrispettivo incalzante nel Paese perchè ci sorge il dubbio che ci sia una inconciliabilità in questa fase tra la sua tendenza a voler fare seriamente ed il freno di altre forze che sono nel seno della maggioranza e dello stesso Governo.

Se per esempio l'onorevole Taviani — così come ha fatto, e gliene diamo atto, quando si è assunto l'impegno di cercare di strappare qualcosa di più al Tesoro — anche in avvenire dovesse fare sul serio...

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Guardi che non ho strappato nulla, ho trovato piena comprensione.

MASCIALE. Onorevole Taviani, dicevo strappare perchè i suoi argomenti certamente saranno stati talmente convincenti da indurre lo stesso Ministro del tesoro a recedere dalle sue antiche posizioni; e tutte le volte che un Ministro punta i piedi nei confronti dell'altro collega di Governo avrà fatto un'opera, direi con il suo linguaggio, onorevole Taviani, buona; avrà fatto il suo dovere nei confronti delle popolazioni meridionali e del Parlamento nel contempo.

Dicevo che bisogna passare dalla fase delle affermazioni alla fase dei fatti concreti, perchè è soltanto su questa base che noi possiamo far fare dei passi innanzi alla democrazia nel nostro Paese.

Quindi, onorevoli colleghi e senatore Cifarelli, anche per noi la questione meridionale si ripropone in termini complessivamente nuovi e cioè in termini di classe. La questione non consiste più nella arretratezza e nella degradazione economica e sociale da contrapporre allo sviluppo del Nord e su cui intervenire per completare la rivoluzione democratica borghese, cioè per chiedere allo Stato di sviluppare il capitalismo anche nel Sud; ma è sempre più realmente questione nazionale, cioè questione che pone direttamente il problema della modifica e del superamento del meccanismo di accumulazione capitalistica per il quale diventa fondamentale il ruolo unitario della classe operaia nel Nord come nel Sud.

La situazione, onorevoli colleghi, oggi è tale per cui lo Stato non può non riproporsi continuamente il problema di modificare la arretratezza complessiva del Sud per tentare di assicurare un equilibrio al sistema, nello stesso momento in cui le leggi dell'accumulazione portano a rendere lo sviluppo sempre più squilibrante.

Io mi vorrei soffermare brevemente su quello che è stato fatto nel Mezzogiorno d'Italia per quanto riguarda il settore dell'industria. E voglio riferirmi al recente provvedimento approvato dal centro-sinistra e noto come decretone dal quale è stato stralciato il provvedimento attualmente al nostro esame. In quel provvedimento presentato con la finalità di suscitare e sostenere la ripresa degli investimenti, le misure a favore

dei settori avanzati si sommano con quelle verso i settori arretrati (dal credito di imposta e dalle esenzioni d'imposta sugli aumenti di capitali, al rifinanziamento della legge per il credito alla piccola e media industria e all'artigianato, come al settore tessile), con la caratteristica comune di far procedere o sollecitare la ristrutturazione dovunque essa comporterà un ulteriore attacco ai livelli di occupazione, aggravando così una realtà che non potrà essere certo affrontata con i provvedimenti assistenziali contenuti nello stesso disegno di legge che porta il nome di Bosco.

In questo quadro i provvedimenti particolari presi per il Sud (fiscalizzazione degli oneri sociali, rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno e quindi rilancio della politica degli incentivi, applicazione privilegiata del credito d'imposta) mentre non assicurano una ripresa massiccia degli investimenti nel Meridione, malgrado l'ultima notizia degli altri cento miliardi, costituiscono d'altro canto l'abbandono dell'ipotesi di creare subito nel Sud nuovi investimenti industriali capaci di assorbire alte quote dell'offerta di lavoro.

E che dire, onorevole Ministro, di quel che sta avvenendo in questi ultimi giorni? Voglio citare un solo esempio, il più clamoroso in ordine di tempo. Si parla tanto di sviluppare le iniziative nel Mezzogiorno. Ebbene, io voglio ricordare questo: la Cartiera mediterranea di Barletta — una azienda a partecipazione statale, attiva — chiude i battenti perchè trasferisce il suo pacchetto azionario nelle mani della Donzelli Cartiere. E così la Cassa per il Mezzogiorno e le partecipazioni statali prima creano le infrastrutture e poi si ritirano su posizioni difensive ed aprono la strada all'industria privata, aprono la strada a quelle industrie che tuttora mantengono il Mezzogiorno d'Italia in una situazione anacronistica, antisociale, in una situazione direi di disperazione. Ebbene perchè avviene tutto questo? Qualche altro esempio. Si sono dati alcuni contributi anzi, direi, massicci contributi ad un altro ascaro della vita italiana, un certo Generali che pompa miliardi dalle casse dello Stato, installa in Sicilia un'industria di confezioni

e dopo otto mesi di attività non paga gli operai, non versa i contributi.

C I F A R E L L I , *relatore*. Ma non è un militare.

M A S C I A L E . No, si chiama Generali; non è un militare, ha agito da militare nello smantellare la sua industria. Ha circondato d'assedio la sua industria, ha smantellato tutto, non ha pagato i contributi ed è venuto dall'isola siciliana nel continente, scegliendo in provincia di Bari, Molfetta. Questo signore ritorna alla Cassa per il Mezzogiorno, ripresenta un'altra istanza e costruisce anche a Molfetta una sua industria. Iniziativa della Cassa per il Mezzogiorno, sviluppo del Meridione, evviva ed osanna, grossi titoli sui giornali; non sono mancati Sottosegretari e parlamentari, in prima linea, a farsi fotografare. Generali ottiene i contributi per la prima volta in Sicilia, fallisce, va via, torna nel Meridione, installa la sua industria a Molfetta, chiude i battenti anche qui e, così come fece in Sicilia, non paga gli operai. È questo il tipo di sviluppo industriale del Mezzogiorno? Sono questi gli industriali che dovrebbero modificare il volto arretrato del Mezzogiorno d'Italia? È questo l'indirizzo politico per il quale si fanno elogi sperticati e si guarda quasi con sospetto al nuovo indirizzo che vuol dare l'onorevole Taviani?

Ecco perchè dicevo, senatore Cifarelli, che il suo tentativo, apprezzabile sotto alcuni aspetti, di porre il silenzio sul passato è un tentativo che certamente non porterà a dei buoni frutti se è vero come è vero che non di questi ascari abbiamo bisogno nel Mezzogiorno d'Italia, ma dell'attiva presenza delle partecipazioni statali non con piccoli complessi industriali ma con massicci investimenti se si vuole portare il Mezzogiorno d'Italia alle stesse posizioni dell'Italia del nord. D'altra parte non scopro niente di nuovo. Abbiamo letto le parole che sono contenute nelle relazioni del Presidente della Giunta per il Mezzogiorno e del senatore Cifarelli, ma io cito una realtà che contrasta con le belle parole dei due relatori; è di

ieri la notizia ricordata dalla rivista « Moneta e credito » della Banca nazionale del lavoro in un articolo che porta il titolo « Aumenta il divario di produttività tra Nord e Sud », in cui si dice che per il 1967 nel Nord il reddito *pro capite* prodotto è stato di 1 milione 896.682 lire, nel Sud è stato di 1.376.000, quindi inferiore di lire 522.000 al dato del Centro-Nord. Nel 1966 la differenza tra i valori della produttività nelle due aree economiche del Paese era stata di 511.416 lire; la nuova serie dei calcoli della produttività di tutte le attività economiche del Paese è stata estesa anche agli anni 1964 e 1965, alla fine dei quali la differenza di produttività tra il Nord e il Sud è risultata rispettivamente di 434.500 e di 436.700: tra il 1964 e il 1967 si riscontra pertanto che il divario fra il Nord e il Sud è aumentato di anno in anno, salvo che nel 1965, anno in cui tale divario è lievemente diminuito a causa del minore ritmo produttivo manifestato dalla industria delle regioni del Centro-Nord.

Ebbene, malgrado questi provvedimenti, malgrado il « decretone » e le assicurazioni che ci vengono fornite dallo stesso onorevole Colombo, la situazione è quella che è e la rivista « Moneta e credito » della Banca nazionale del lavoro ce ne dà un'indicazione, cioè conferma la nostra tesi che il divario tra Nord e Sud è aumentato paurosamente anche perchè molti lavoratori che negli anni passati erano andati nella Mecca del benessere adesso stanno rientrando nel Meridione, sicchè la politica del salario che si è condotta fino ad oggi diventa ancora più drammatica: infatti, c'è più mano d'opera a disposizione sulle piazze per cui è facile per il padrone esercitare ancora di più il suo ricatto.

Queste considerazioni, sia pure disordinatamente, ho voluto fare perchè noi del PSIUP riteniamo che non è con la politica della Cassa per il Mezzogiorno che si risolvono i problemi del Meridione d'Italia; vedete, ad esempio, quello che sta avvenendo intorno al problema dell'irrigazione. È qui presente il senatore Scardaccione, allora presidente dell'Ente riforma di Puglia e Lucania, che si è affaticato con studi appro-

fonditi, con dibattiti, tavole rotonde per porre all'attenzione del Paese il tema dell'acqua per l'irrigazione dei campi (ed anche per usi civili, come noi volevamo). In quella relazione elaborata dal senatore Scardaccione si afferma: se mi darette 200 miliardi — eravamo al 1961-62 — il problema in buona parte, per irrigare, è già risolto; sono passati otto anni e la questione è ancora lì. Se quelle opere si volessero fare oggi, non basterebbero più 200 miliardi, perchè i costi delle opere sono aumentati.

Ecco l'insensibilità del Governo nell'affrontare e nel portare a termine questi problemi che sono stati d'altronde segnalati dalla stessa parte che sostiene i Governi passati e quello presente, sicchè anche con l'approvazione di questa legge il bilancio degli interventi dello Stato nel Mezzogiorno è fortemente negativo.

La legge n. 634, onorevoli colleghi, impegnava le aziende a partecipazione statale ad effettuare nel Mezzogiorno d'Italia il 60 per cento degli investimenti in nuove iniziative e globalmente il 40 per cento degli investimenti totali.

Questo impegno è stato rispettato soltanto in due anni, il 1962 e il 1963, mentre nella media l'investimento complessivo è stato del 30,2 sul totale degli investimenti effettuati e non più del 40 per cento.

L'intervento della Cassa per il Mezzogiorno si è svolto secondo direttrici a volte tra loro contraddittorie. Nella prima fase infatti la Cassa, come è noto, ha svolto una azione di tipo infrastrutturale su tutto il territorio meridionale; nella seconda fase dell'intervento, dal 1957 in poi, la funzione della Cassa è stata quella di concentrare territorialmente le iniziative industriali, azione peraltro criticata, onorevoli colleghi, dallo stesso onorevole Taviani, il quale vuole che l'azione politica debba essere diffusiva per portare benessere, per far raggiungere a tutta la società meridionale le stesse posizioni di quella settentrionale o quanto meno per limitare in qualche modo le distanze che oggi esistono fra Nord e Sud.

Inoltre possiamo affermare che l'intervento della Cassa in termini quantitativi è

stato sostitutivo e non aggiuntivo dell'intervento ordinario. Il processo di sviluppo comunque ha investito soltanto una parte del Meridione e in modo fortemente differenziato, determinando poli, aree e zone di nuova e più profonda depressione, le sacche nelle sacche alle quali si è riferito molte volte l'onorevole Taviani.

D'altro canto i dislivelli che si sono acuiti o creati non hanno solo un carattere territoriale o settoriale, ma si manifestano allo interno dei diversi settori produttivi, tra le imprese industriali e le aziende agricole.

Un'indicazione ulteriore può essere trovata paragonando il movimento dei salari e del reddito *pro capite* nel Mezzogiorno a tutta la situazione politica esistente nel Centro e nel Nord.

Ebbene, onorevoli colleghi — ed ho concluso, signor Presidente —, secondo noi l'industria di Stato non è autonoma perchè la sua linea deve coincidere con i modi e i tempi della riorganizzazione capitalistica nel nostro Paese, come pure il destino dell'agricoltura meridionale è deciso dalle scelte di vertice. Bisogna liquidare i residui precapitalistici e feudali, eliminare le condizioni di inferiorità dell'azienda contadina, rovesciare l'attuale direzione dell'agricoltura sottoposta al controllo dei grandi gruppi finanziari privati e nel contempo dare una riorganizzazione generale all'agricoltura, senatore Scardaccione, con il superamento della mezzadria e dei contratti di colonia, per i quali in questi giorni decine di migliaia di lavoratori del Meridione, delle Puglie, sono scesi in sciopero per portare all'attenzione del Governo e della classe politica del nostro Paese questi secolari e arretrati contratti che vigono nel Mezzogiorno d'Italia.

Bisogna sviluppare l'associazionismo e la cooperazione, bisogna creare industrie di trasformazione dei prodotti agricoli: bisogna cioè aprire nuove prospettive al mondo contadino del Meridione.

A nostro parere, quindi, è tempo di porre mano ad iniziative capaci di rovesciare questa linea politica, di vedere la questione meridionale come elemento essenziale per lo sviluppo civile, sociale, culturale, economico

e politico di tutta la società italiana. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Smurra. Ne ha facoltà.

S M U R R A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge d'iniziativa del Governo recante finanziamenti degli interventi per il Mezzogiorno offre l'occasione — attraverso la discussione che si sta svolgendo ed attraverso le altre svoltesi a livello di Giunta consultiva — alle forze politiche ed al Governo di puntualizzare, in primo luogo, gli aspetti dell'azione meridionalistica come saldatura fra la traccia di un bilancio critico del piano quinquennale in scadenza e la formulazione motivata del prossimo che sarà elaborato fra qualche tempo. Questa prima verifica precede l'altra, necessariamente più ampia, attraverso la quale saremo chiamati a formulare scelte più importanti ed impegnative nel quadro del prossimo programma nazionale. Al disegno di legge in discussione, inteso a prorogare alla fine del 1970 il piano pluriennale degli interventi pubblici nel Mezzogiorno relativo al quinquennio 1965-69 in modo che esso venga a coincidere con quello del programma economico nazionale in corso, siamo favorevoli. Ringraziamo il Ministro per l'annunciato aumento di fondi, il che consentirà alla Cassa di affrontare meglio le assai complesse esigenze del Mezzogiorno.

Il disegno di legge permetterà così ulteriori risorse che si andavano esaurendo e ciò per mantenere il ritmo dello sforzo che si va compiendo per il Mezzogiorno. Esso dimostra la volontà del Governo di mantenere l'impegno della straordinarietà e della aggiuntività nella politica del Mezzogiorno assieme a quella di ricreare una « tensione » meridionalistica che ci auguriamo più evidente e più decisa. Tutto ciò impone la considerazione della permanenza di un istituto che deve essere sempre più e sempre meglio una moderna struttura portante dello sviluppo, punto di riferimento di una politica operativa che attenui tutte quelle diso-

mogeneità regionali ancora presenti nel nostro sistema. Alla politica di piano bisogna crederci perchè solo se ci crediamo realizzeremo la sua massima finalità che è quella della piena occupazione attraverso lo sviluppo equilibrato della nostra economia. Ad essa dobbiamo riferirci per liquidare la questione meridionale. Le forze politiche ed il Governo hanno lo strumento per concertare ed imporre il disegno di sviluppo che collimi con gli interessi globali del Paese. Questo strumento deve rompere la spirale dualistica della nostra economia. Politici e tecnici hanno dimostrato che nel 1981 sarà necessario creare 6 milioni di posti di lavoro, di cui 3 milioni e 600 mila meridionali. Ora, secondo le ipotesi più ottimistiche, due terzi di questi dovrebbero trasferirsi fuori dell'area meridionale, addossando ai pubblici poteri oneri ed aggravii dell'ordine di miliardi di lire. Ecco perchè si impone un ribaltamento delle prospettive, per evitare i costi umani, al di là di quelli economici, e per considerare, in un disegno globale, una nuova strategia dell'azione meridionalistica. È lo stesso Mezzogiorno uno spazio socio-economico e territoriale globale di intervento.

A questo punto si impone una breve analisi dei risultati fin qui conseguiti dalla politica meridionalistica e dalla Cassa in particolare.

Ha la Cassa, in questi 15 anni di azione straordinaria, un bilancio in attivo? Come in tutti i bilanci, vi sono le partite andate bene e quelle andate male. Abbiamo, comunque, la consapevolezza del cammino fatto nel Mezzogiorno ed abbiamo il dovere di sottolineare, a questo riguardo, l'impegno per la realizzazione di strutture civili, quali le infrastrutture di base, le dotazioni indispensabili, l'animazione degli strumenti, eccetera. Su tutto questo, il nostro giudizio è moderatamente positivo. Dove, invece, noi esprimiamo evidente perplessità è sulla politica che incide in termini reali sui redditi, sulla dinamica degli investimenti, sulla organizzazione dello sviluppo economico del Mezzogiorno. E qui non elencheremo cifre, dati o statistiche; interpreteremo il senso di un processo rapido che francamente non c'è stato, in un periodo di profonde trasformazioni in atto.

Taluni aspetti di questa politica, particolarmente importanti, riguardano a nostro avviso:

1) il problema della industrializzazione per gli aspetti delle localizzazioni, degli incentivi, delle scelte dei settori;

2) il problema dei poteri degli enti locali, per gli aspetti non solo della esecuzione dei programmi, ma anche per gli aspetti di una loro iniziativa da riconoscere e potenziare, e quello di una ripresa effettiva di attenzione nelle zone di particolare depressione;

3) il problema della strategia complessiva d'interventi territoriali, per gli aspetti specifici di una valida concezione dei rapporti fra nuovo da creare e antico da recuperare, fra valorizzazioni da compiere e difesa del suolo da attivare, fra infrastrutture e nodi organizzativi dei vari aspetti produttivi e residenziali.

Per quanto riguarda il tema dell'industrializzazione, occorre risolvere alcuni problemi che, proprio per il modo come sono da noi prospettati, generano non pochi equivoci. Il problema, per esempio, della contrapposizione tra concentrazione e diffusione è uno dei tanti su cui sarà bene esprimere il punto di vista personale. Certo è così grosso che non può essere trattato da noi scientificamente; esprimeremo alcune considerazioni ed alcuni modi di superamento di questo dualismo che sta occupando larga parte del dibattito della politica meridionalistica. Incominciamo col dire che la Cassa per il Mezzogiorno non ha applicato mai rigidamente e completamente il criterio della concentrazione, come particolare esigenza di efficacia negli interventi. Infatti in sede di formulazione della legge n. 717, proprio per evitare che la Cassa finisse col gestire solo isole privilegiate del Mezzogiorno, fu riconosciuto l'intervento non solo nei comprensori di valorizzazione, ma anche nelle zone di particolare depressione che una iniziale impostazione di efficientismo economicistico voleva escludere dall'intervento straordinario. Questo significò per lo meno che la Cassa dall'inizio escludeva la pura applicazione della tesi della concentrazione che finiva con

l'emarginare intere zone del Mezzogiorno. Non solo, ma le eccezioni introdotte nella determinazione delle agevolazioni per le localizzazioni industriali sono elementi che dimostrano come la Cassa abbia voluto tenere presente che il criterio della concentrazione fosse un parametro da non seguire rigidamente. In pratica, però, l'azione della Cassa, nelle aree e nei nuclei, ha contraddetto questa iniziale impostazione. Prendiamo, per esempio, come elemento di riflessione, la strategia adottata delle aree e dei nuclei di industrializzazione e delle infrastrutture di collegamento, espresse in particolare dalle cosiddette strade a scorrimento veloce e dalle reti acquedottistiche, ed in particolare alcune decisioni per quanto concerne il criterio di prevedere nei nuclei e nelle aree industriali, quali modi organizzativi particolari, i cosiddetti agglomerati, uno per i nuclei — in genere più semplici — e due o più per le aree più complesse. Tale criterio, valido in teoria, è stato finora contraddetto dalle disposizioni date dal Comitato dei Ministri in sede di formazione del piano quinquennale di coordinamento, secondo cui anche nelle aree in realtà occorre procedere ad attrezzare totalmente solo un nucleo prima di passare alle attrezzature degli altri.

Così facendo si è negata proprio quella maggiore complessità delle aree rispetto ai nuclei che ha portato ad una distinzione, rimasta, in tal modo, inoperante nei fatti operativi. In sostanza, per tale aspetto, occorre disporre — per una possibilità di contemporaneo intervento, sia pure in forme opportune, nella pluralità degli agglomerati previsti — il riconoscimento della complessità territoriale da organizzare nelle aree col criterio delle aree industriali. E occorre anche che negli stessi nuclei il criterio dell'agglomerato unico venga adottato con i necessari adattamenti alle situazioni locali e venga studiata la possibilità di altre presenze agglomerative. Dette presenze, però, non devono nascere in contrapposizione a quelle esistenti, soprattutto quanto queste hanno compiuto tutto l'iter amministrativo e sono pronte per il decollo. E tutto ciò al fine di mobilitare effettivamente su tutto il territorio del nucleo e delle

aree, e non solo per una parte di esso, le energie e le iniziative per l'organizzazione del territorio stesso. È una esigenza che del resto nasce da una esperienza, quella in base alla quale la stessa direttiva dell'attrezzatura di un unico agglomerato non porta poi a quella effettiva concentrazione degli sforzi in base alla quale la direttiva stessa è stata motivata; giacché questo non consente ai consorzi industriali di pervenire poi, in sede locale, ad accordi di convergenza nell'interesse di tutti i comuni e di tutti i componenti di cui il consorzio dovrebbe essere espressione. Molti casi di nuclei e di aree, con la crisi di immobilismo che li caratterizza, sono una dimostrazione della necessità di cambiare le direttive vigenti in tema di agglomerato se non si vogliono condannare i consorzi industriali all'immobilismo. E ci interessa sottolineare questo aspetto dell'immobilismo, da superare con le nuove disposizioni, prima ancora di dire che le nuove direttive comporteranno, ovviamente, più coerenti impegni anche di ordine finanziario nel senso di una migliore utilizzazione dei fondi stessi secondo una reale calibratura degli interventi alle situazioni da mettere in movimento.

Il problema, poi, dei criteri usati nella graduatoria degli incentivi va anch'esso rovesciato secondo le indicazioni che per il futuro sono state tracciate dall'onorevole rappresentante del Governo, in sede di relazione alla Giunta consultiva per il Mezzogiorno. Non solo, ma anticipando un discorso più ampio che dovrà essere fatto in sede di formulazione del prossimo piano di coordinamento, il vero esatto problema è quello della organizzazione dei processi industriali, all'interno della quale si collocano quelli della concentrazione e della diffusione. Bisognerà studiare forme di intervento diffusivo, soprattutto lungo le direttrici fondamentali dello sviluppo, nelle vere zone dell'esodo del Mezzogiorno, intervenendo lungo il territorio del nucleo e lungo tutte le propaggini verso le quali esso si estende. Deve essere, cioè, possibile interessare più aree, più popolazioni al processo di sviluppo industriale, creando, se le condizioni di suscettività lo consentono,

più agglomerati, attrezzandoli e risolvendo così i problemi di coordinamento intersettoriale. La concentrazione ha avuto i suoi meriti ma non in tutte le regioni del Mezzogiorno. Basterebbe pensare alla Calabria, il cui territorio, per il 92 per cento è formato di montagne e di colline e appena il 2 per cento del rimanente 8 per cento è organizzato attraverso nuclei di industrializzazione. E nemmeno questo territorio è stato sfiorato dagli effetti diretti o indiretti dell'azione meridionalistica della Cassa. Se la concentrazione ha significato questo, noi non possiamo che dire no ad essa ed auspicare una diversa forma di intervento, non più verticale ma orizzontale, per creare almeno alcune realtà, non emarginate, certamente più ampie e sviluppantesi lungo le direttrici dello sviluppo segnate dalla programmazione regionale in una regione — l'unica fra tutte — tutta emarginata e tagliata fuori dalle aree di sviluppo globali esistenti nel Mezzogiorno, suscettibili di valorizzazione operativa.

Eppure, stando alle ipotesi, alle previsioni, alle tante analisi di possibili suscettività, queste aree avrebbero dovuto decollare sin dagli anni '60. In queste aree si sono solo incentivate le aspettative, si sono sollecitate le speranze secondo cui, dopo le infrastrutture, strade, direttrici viarie, sarebbero arrivate le industrie come scelte prioritarie dello sviluppo. E si sono anche approvati i piani regolatori, come a Sibari, dove sembrava che tutto fosse pronto per il definitivo decollo. Ma non è stato così: Sibari appartiene al mondo, si va dicendo in queste settimane calde, con i suoi tesori archeologici nascosti e non può decollare per l'industria. E va bene! Ma si ha il diritto di chiedere però, come mai, quando il piano regolatore fu approvato, qualche anno fa, a nessuno è venuto in mente che forse lì — a Sibari — potevano esserci segreti archeologici di importanza internazionale. Sarà bene ricordare che Sibari antica ha tanti anni di storia e non la si doveva scoprire adesso. Era logico, cioè, che gli interessi storici, culturali e paesaggistici di questa zona fossero considerati prima, fossero garantiti almeno in sede di redazione del

piano. Ma non è stato così; in questi giorni le Belle Arti fanno il braccio di forza e il ministro Sullo in persona è venuto a fare un sopralluogo nella zona che, si dice e sarà vero, come Venezia appartiene al mondo, ed appartenendo al mondo non va compromessa con l'industria che la deturpa e sciupa il paesaggio. Sarebbe giusta qui, però, un'osservazione, che, cioè, se Venezia è come Sibari, ebbene bisognerebbe dare a Sibari quello che è stato dato a Venezia o a Pompei, ossia quel retroterra industriale che fa vivere quelle zone, crea posti di lavoro per la manodopera e condizioni di vita civile per le popolazioni. E poi ci sia consentita un'altra osservazione; è mai possibile che per valorizzare questo patrimonio storico ed archeologico l'unico sforzo della Cassa è stato un finanziamento di appena 280 milioni? Ma qui si vuole sul serio risolvere il problema? E se si vuole affrontare il problema, ci vogliono gli impegni finanziari necessari che devono essere massicci, costanti e che vanno subito assunti perchè non si può dare l'impressione alle nostre popolazioni che tutto serve a dilazionare il problema, a spostarlo nel tempo, a rinviarlo per non fare niente di tutto.

Ci risulta che vi sono in atto contatti a livello di tecnici e di governanti e da questi noi aspettiamo fatti ed impegni precisi. Sibari e la Calabria non possono rinunciare alle industrie che dovranno coesistere con l'archeologia e col paesaggio, come nelle altre regioni del Paese.

Poche considerazioni per quanto riguarda gli incentivi, la cui politica va rivista e ripensata. Le incentivazioni, insomma, devono sollecitare i fenomeni di crescita produttiva e determinare convenienza all'investimento nel Sud. Il sistema deve essere reso più selettivo, esaminando la possibilità di estendere la concessione di facilitazioni ad una più larga serie di beni e di servizi, come ha proposto il sottosegretario Di Vagno nella citata relazione, o come ha ricordato l'onorevole Compagna, quando ha proposto la istituzionalizzazione e la generalizzazione della contrattazione programmata attraverso la quale imporre una scelta prioritaria per il Mezzogiorno per condi-

zionare certi programmi di investimenti ad una parte almeno delle 110 aziende che hanno un capitale superiore ai 5 miliardi.

Ma, prima di completare queste considerazioni sugli incentivi, dobbiamo dire qualcosa sulle scelte dei settori industriali da ubicare nel Mezzogiorno.

E qui vi sono due discorsi da fare; il primo è quello di cercare nuovi elementi di conoscenza, di approfondire il discorso che riguarda la riorganizzazione dei settori tradizionali esistenti delle attività industriali del Mezzogiorno; il secondo, di pensare a scelte nuove e moderne legate alla tecnologia avanzata, all'ubicazione dei nuovi centri di ricerca scientifica attorno a cui si muoveranno necessariamente le altre attività produttive future. Già il Comitato dei Ministri ha predisposto uno studio analitico che individua i settori industriali, fra quelli tradizionali, che più degli altri possono provocare una maggiore attivazione in termini di reddito e di lavoro.

Sfogliando lo studio ci si rende conto della perfetta concidenza con le indicazioni del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, anche se l'analisi mette in evidenza, oltre ai principali settori manifatturieri, altri tipi di attività che possono portare un sensibile sviluppo alla occupazione ed al reddito. Ma questo non basta; è necessario approfondire scelte nuove, idonee ad una più rapida crescita, ad un più rapido sviluppo.

L'area della ricerca scientifica potrà rappresentare un fattore risolutivo anche per lo sviluppo del Mezzogiorno. Non dimentichiamo che in Calabria sta per sorgere una università nuova, ad indirizzo tecnologico e che essa può rappresentare quell'utile collegamento con il mondo industriale. Può essere il punto di attrazione della ricerca scientifica e dell'industria; punto di coagulo per la formazione di una classe dirigente moderna, di capacità professionali e tecniche necessarie, di capacità imprenditoriali e dei quadri intermedi, indispensabili per la guida del processo di sviluppo. È un avvio utile, questa presenza che, assieme ad altre che si sono auspicate nel recentissimo dibattito tenutosi a Bari, dovrà costituire quello stru-

mento nuovo, adeguato ai livelli e alle esigenze socio-economiche. Il problema del Mezzogiorno è anche problema dei *managers*, è problema di preparazione di uomini, di centri di specializzazioni, di studio, è problema di università nuove. Questo pare abbia detto il professor Saraceno alla tavola rotonda sugli obiettivi della politica di sviluppo ed alla vigilia del secondo piano quinquennale.

Problema dei poteri locali. In tema di poteri locali è venuto il momento di sancire una svolta decisiva rispetto al criterio finora adottato di centralizzare le decisioni e di predeterminarle analiticamente in sede di pianificazione centrale.

Occorre cioè reinserire una possibilità di iniziativa locale e quindi prevedere concretamente nella ripartizione dei fondi della nuova legge una aliquota da destinare in tal senso.

Si consentirà in tal modo che esigenze vive e immediate, sentite dalle popolazioni locali possano trovare un riconoscimento e una possibilità di attuazione rimettendo in moto anche nuove capacità di rapida esecuzione degli interventi di cui in generale si avverte sempre più l'esigenza.

Qualcosa in questo senso a quanto ci risulta è stato già sancito nei programmi del piano quinquennale passato della Cassa per il Mezzogiorno per le zone di particolare depressione con i cosiddetti « interventi per opere minori » consentiti per completamente di opere iniziate e di immediata utilità per i piccoli comuni e così via.

Si tratta di recepire tale precedente come indicazione di problema importante e di un modo valido più in generale per una ripresa delle iniziative locali. A questo proposito si pone anche il problema di una migliore ripartizione di compiti fra Cassa per il Mezzogiorno ed enti locali in tema di coordinamento e di inquadramento generale degli schemi progettuali delle reti infrastrutturali e di concreta redazione e attuazione dei progetti. Dovrebbe cioè essere adottato il criterio di riservare sempre di più i compiti di individuazione all'iniziativa della Cassa e quelli della redazione e attuazione progettuale agli enti locali, comuni, con-

sorzi di comuni, consorzi specifici industriali, di bonifica e così via. Benchè questo avvenga in gran parte, occorre infatti, porsi ormai esplicitamente il problema di una tale distinzione che può consentire di affrontare meglio anche il problema del ruolo di un organismo quale è la Cassa per il Mezzogiorno rispetto all'importanza delle iniziative dell'ente regione e della pianificazione regionale.

Occorre infatti precisare nel campo delle reti infrastrutturali interregionali l'attenzione specifica attuale che la Cassa dovrebbe dare ai problemi delle infrastrutture, per una loro armonizzazione.

Il discorso della ripresa dell'iniziativa locale trova un suo punto caratteristico di qualificazione nella ripresa di attenzione alle cosiddette zone di particolare depressione, che ci obbliga ormai a rivedere, nel senso dell'impegno per le attrezzature civili oltrechè dell'efficienza tecnologica, i discorsi ulteriori dell'intervento straordinario.

Occorre dire no definitivamente ai discorsi di distinzione delle zone territoriali in zone di polpa e zone d'osso, e ripartire dalle esigenze concrete delle comunità esistenti, per calibrare ad esse i programmi e le iniziative d'intervento, sia sul piano della ripresa di tutta la gamma dei fatti produttivi, da quelli agricoli a quelli turistici, con particolare riguardo ai problemi di organizzazione di mercato, sia in rapporto ai problemi delle attrezzature civili, sia manovrando opportunamente su entrambi gli aspetti, anche ai fini dell'occupazione.

In ogni caso occorre che i nuovi stanziamenti prevedano esplicitamente una consistente aliquota di fondi per rilanciare in concreto gli interventi nelle zone di particolare depressione su cui in verità il piano quinquennale passato ha posto la « sordina », data l'impostazione di efficientismo produttivo che ne aveva caratterizzato la formulazione.

Politica territoriale. A questo punto conviene allora considerare il problema della strategia complessiva in fatto di politica territoriale per il Mezzogiorno, nell'imminenza della realizzazione degli enti regione, rendendo pienamente efficiente la serie degli

enti esistenti e domandandosi il perchè delle loro difficoltà di funzionamento.

È quanto abbiamo già tentato di fare a proposito, ad esempio, dei consorzi industriali, ed a proposito di una migliore distinzione di competenze fra gli enti stessi, centrale e locale quando abbiamo parlato del ruolo della Cassa per il coordinamento delle grandi reti (acquedotti, strade di grande scorrimento, e aggiungiamo reti di mercantilizzazione e così via) e del ruolo più specifico degli enti locali per quanto concerne i progetti. Ora ci interessa sottolineare come il quadro di certi modi organizzati, concreti ed articolati, per una politica territoriale interessante tutto il Mezzogiorno, si trova abbastanza avanti per quanto concerne i piani a tavolo e che il vero problema riguarda il crederci ed attuarli.

Basti pensare al fatto che gran parte dei piani regolatori delle aree dei nuclei industriali sono stati redatti; al fatto che stanno per essere definiti, dopo consultazioni ed incontri locali, i piani per i comprensori turistici; al fatto che sono da tempo noti i piani per i comprensori agricoli, specie di tipo irriguo; al fatto che sono individuate anche le zone di particolare depressione, con riferimento alla loro attuale e non astratta importanza: basti pensare a tutto questo per comprendere che occorre oggi una mobilitazione generale degli enti esistenti centrali e locali, per caratterizzare la nuova fase della politica meridionalistica sul piano della operatività.

La realtà, intanto, si incarica di allarmarci: a Bari, quattro giorni fa, meridionalisti fra i più agguerriti hanno indicato una prospettiva non certo invitante; essi hanno affermato che fra quindici anni saranno risolti i problemi della piena occupazione al Sud del Paese. Questo vuol dire che l'esodo e l'emigrazione saranno ancora presenti ed il Paese industriale correrà il rischio che un grosso capitale, la manodopera, in questa Europa ormai senza frontiere, troverà modo di sistemarsi altrove e per la prima volta nella storia il Nord ed il Sud del Paese entreranno in concorrenza per l'utilizzazione della manodopera residua.

È evidente, allora, che dobbiamo far presto e ripetere che la soluzione del problema del Mezzogiorno è la soluzione dei problemi del Paese, che la « risorsa » meridionale diviene parte integrante dell'economia produttiva, fattore di convenienza globale per tutti. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Germanò il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati, il primo dei quali reca anche le firme dei senatori Chiariello, Finizzi ed Arena.

Si dia lettura dei due ordini del giorno.

B O R S A R I, *Segretario:*

Il Senato,

considerata indispensabile ai fini dell'efficacia dell'azione per lo sviluppo del Mezzogiorno l'immediata e globale attuazione degli interventi e delle agevolazioni previste dalla legge;

rilevato come non sia stata data completa attuazione alle norme della legge 26 giugno 1965, n. 717, e come scompensi e ritardi si siano verificati nei vari interventi pubblici, sia ordinari, sia straordinari;

constatata la necessità di abbreviare quanto più possibile i tempi intercorrenti tra programmazione, decisione e attuazione degli interventi

impegna il Governo

a) ad emanare tutti quegli atti di sua competenza previsti dalla legge 26 giugno 1965, n. 717, ed in particolare quelli inerenti alle riduzioni tariffarie sui trasporti ferroviari e marittimi di cui all'articolo 82, terzo e quarto comma, del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523;

b) ad accelerare gli interventi straordinari e la concessione dei benefici previsti dalla legge n. 717 del 1965 e dal 1° piano pluriennale di coordinamento prevedendo tempestivamente le eventuali necessità finanziarie in modo da non determinare ritardi e scom-

pensi in settori vitali dell'azione per lo sviluppo del Mezzogiorno;

c) a potenziare e coordinare con quelli straordinari gli interventi ordinari della pubblica Amministrazione nel Mezzogiorno ed assicurare, in ogni caso, il rispetto della riserva a favore del Mezzogiorno del 40 per cento degli interventi prevista dall'articolo 43 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

2.

Il Senato,

considerato che è urgente e necessario provvedere alla costruzione della strada di collegamento Fondachelli-Fantina-Bafia-Rodì Milici nel bacino del torrente Patrì;

considerato che, in detto bacino, occorre provvedere alla sistemazione del suolo per evitare l'aggravarsi della situazione attuale travagliata dalla presenza di grosse frane che minacciano gli abitati di Fondachelli, Fantina e Milici, con una presenza di 8.000 abitanti;

ritenuto che, inoltre, bisogna provvedere alla sistemazione e valorizzazione del corso del torrente Patrì, che, all'altezza dell'abitato di Rodì Milici, ha raggiunto la larghezza di oltre un chilometro, dopo avere distrutto nel secolo scorso l'abitato di Rhodis;

considerato che bisogna completare la strada di collegamento Castoreale-Bafia-Mandanici;

considerato che bisogna completare la strada di collegamento Santa Teresa di Riva-Misserio,

impegna il Governo della Repubblica a provvedere, con le provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno, alle opere pubbliche in epigrafe.

3.

P R E S I D E N T E. Il senatore Germanò ha facoltà di parlare.

G E R M A N O'. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 301 sottoposto al nostro

esame è un ulteriore contributo che il Paese dà per portare avanti la politica meridionalistica di questo dopoguerra. Esso non può non trovare d'accordo noi liberali che approviamo il disegno di legge nella stesura che ci viene sottoposta.

Tuttavia, riteniamo di dover rilevare la lentezza con la quale la politica meridionalistica va avanti, il rilento, dannoso, con il quale gli interventi della Cassa si realizzano nel Mezzogiorno e nelle Isole. Ancora rimane molto da fare in tutte quelle regioni meridionali in tutti i campi e le popolazioni attendono con ansia la realizzazione di sempre nuove iniziative, veramente efficienti e durature, che dovranno trasformare la società meridionale da comunità agricole in comunità industriali.

Ormai, con l'attuazione completa del mercato comune, il Meridione si trova in condizione di estremo disagio, perchè gli operatori economici non possono reggere al passo veloce delle più progredite iniziative economiche del Nord e della piccola Europa, nè le aziende industriali esistenti possono validamente frenare il continuo depauperamento delle sane forze del lavoro che, impossibilitate a trovare *in loco* un'occupazione duratura e remunerativa, hanno preferito nel passato e continuano a preferire l'emigrazione verso i centri urbani del Nord, quando addirittura non si rechino in massa nei Paesi d'oltre confine o addirittura d'oltre Atlantico o d'oltre Oceano Indiano. È un incessante movimento migratorio che impoverisce ancor più il Mezzogiorno e le Isole dalle quali fuggono lavoratori dei campi, operai più o meno qualificati, diplomati e laureati. Questo aspetto, umanamente desolante per i sacrifici immani che gli emigranti affrontano, non può non far seriamente riflettere sulla urgente necessità di accelerare tutti i tempi di attuazione dei programmi di investimento, di intervento e simili che la Cassa per il Mezzogiorno deve e può fare.

Nè d'altronde possiamo dimenticare quanto hanno sostenuto in questi ultimi anni gli studiosi dei problemi meridionalistici circa il fatto che non basta agevolare l'insediamento delle industrie nel Mezzogiorno, ma che

occorre anche assicurarne, per un certo tempo, la competitività attraverso la riduzione dei costi (e nel Mezzogiorno naturalmente essi sono superiori alle altre zone industrializzate) nonchè attraverso agevolazioni tributarie che aumentano margini di profitto. E a tal fine, sappiamo, sono dirette le agevolazioni previste dall'articolo 15 della legge 717 del 26 giugno 1965.

Come è noto, fino all'emanazione della citata legge erano previste tariffe ferroviarie di favore a carico dell'Azienda delle ferrovie dello Stato per il trasporto soltanto di materiali e macchinari destinati all'impianto di nuove industrie nel Mezzogiorno e all'ampliamento, eccetera, degli stabilimenti meridionali già esistenti. Essa non solo ha prorogato le agevolazioni suddette ma ne ha anche disposto l'estensione — a carico dei fondi della Cassa per il Mezzogiorno — al trasporto, sia su strada ferrata sia per mare, delle materie prime e dei semilavorati necessari ai cicli di lavorazione delle aziende meridionali come pure al trasporto fuori del Mezzogiorno dei prodotti finiti delle aziende stesse. È ancora noto che l'elaborazione delle norme di applicazione di tali incentivi fu particolarmente laboriosa tanto è vero che — anche se nell'articolo 15 della legge 717 fu espressamente prevista l'emanazione delle stesse entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge — solo all'incirca dopo 2 anni, e precisamente nell'estate 1967 si rese disponibile un quadro, sia pure incompleto, di dette norme. È in effetti da rilevare a questo ultimo proposito che, per l'attuazione delle agevolazioni sui trasporti ferroviari, soltanto nel luglio 1967 la Commissione CEE esprime un parere in linea di massima favorevole sui due progetti di decreto a tal fine predisposti dai competenti organi italiani, la cui emanazione peraltro è rimasta sospesa in attesa della convenzione fra l'Azienda delle ferrovie dello Stato e la Cassa per il Mezzogiorno per il rimborso del mancato introito derivante all'Azienda ferroviaria dall'applicazione delle tariffe di favore. Così pure, per quel che concerne l'attuazione delle agevolazioni sui trasporti marittimi, solo nell'estate 1967 si pervenne alla definitiva

elaborazione dei due progetti di decreto che — al contrario dei due predisposti per i trasporti ferroviari agevolati — furono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, nn. 171 e 172, rispettivamente del 10 e dell'11 luglio 1967.

Le norme regolamentari a tal fine sono state elaborate in due provvedimenti tuttora da emanare e che riguardano, l'uno il trasporto dei materiali e di attrezzature da impiegare nella costruzione di nuovi impianti e nell'ampliamento, ammodernamento, ricostruzione o trasformazione di stabilimenti industriali situati nel Mezzogiorno; l'altro, il trasporto delle materie prime e dei semilavorati destinati ad industrie del Mezzogiorno e dei prodotti finiti fabbricati dalle industrie meridionali. Per ciò che concerne il primo provvedimento sono previste delle riduzioni limitatamente per i trasporti a carro ed ottenibili in via di rimborso, che vanno da un minimo del 10 per cento di riduzione sui prezzi delle tariffe ordinarie delle Ferrovie dello Stato per spedizioni percorrenti fino a 150 chilometri ad un massimo del 50 per cento per percorrenze superiori ai 1.000 chilometri. Le riduzioni intermedie sono del 20 per cento per le percorrenze fino a 300 chilometri, del 30 per cento per quelle fino a 600 chilometri e del 40 per cento per quelle fino a 1.000 chilometri. Come già previsto nelle norme scadute il 30 giugno 1965, sono esclusi dalle riduzioni tariffarie i trasporti di materiali destinati ad opere esterne al recinto dello stabilimento e a quelle interne non adibite strettamente al processo produttivo, nonchè i veicoli, gli arredi, i mobili eccetera. Per l'ottenimento delle riduzioni è previsto che gli interessati debbono presentare apposita domanda di rimborso entro il termine di un anno dalla data di svincolo delle merci ricevute. Il secondo decreto riguarda invece le agevolazioni per i trasporti a carro delle materie prime e dei semilavorati destinati alle industrie del Mezzogiorno. La riduzione è prevista nella misura del 5 per cento delle tariffe ordinarie delle Ferrovie dello Stato. Sempre nello stesso decreto vengono stabilite le riduzioni per le spedizioni dal Sud dei prodotti industriali finiti, che consistono in uno sconto del 5 per

cento sui prezzi delle tariffe ordinarie delle Ferrovie dello Stato per percorrenze fino a 300 chilometri, del 15 per cento per quelle fino a 900 chilometri e del 25 per cento per quelle oltre i 900 chilometri. Per ciò che concerne i trasporti a carro dei prodotti agricoli ed ittici che non beneficiano delle tariffe ridotte già esistenti, è prevista una riduzione del 5 per cento sui prezzi delle tariffe ordinarie delle Ferrovie dello Stato. Tutte queste agevolazioni verranno concesse in via di carteggio in quanto il titolare della concessione sarà munito di un apposito documento rilasciatogli dalla Cassa per il Mezzogiorno nel quale verranno indicate le categorie di merci che hanno titolo alle riduzioni per ciascuna azienda. Pertanto, per le merci destinate a stabilimenti industriali del Mezzogiorno, la spedizione dovrà avvenire in « porto assegnato », e cioè le spese di trasporto saranno pagate dal beneficiario, mentre per i prodotti finiti in partenza da stabilimenti ubicati nel Mezzogiorno le spedizioni dovranno avvenire, in « porto affrancato », e cioè le spese di spedizioni saranno pagate direttamente da chi le effettua. Per quanto riguarda le agevolazioni sui trasporti marittimi le norme regolamentari consistono in due provvedimenti che, come accennato, sono stati pubblicati. Il primo di questi riguarda il trasporto di materiali da costruzioni e di macchinari occorrenti per il primo impianto, eccetera, di stabilimenti industriali nel Mezzogiorno, con le medesime esclusioni previste dal progetto di regolamento per i trasporti ferroviari agevolati. Il secondo riguarda il trasporto delle materie prime e dei semilavorati destinati alle industrie del Mezzogiorno e dei prodotti finiti, nonchè dei prodotti agricoli ed ittici, da queste provenienti. Le riduzioni previste da entrambi i provvedimenti riguardano solo il trasporto fra porti nazionali, nella misura del 5 per cento sulle tariffe e sui noli ordinari, e sono applicabili sia al trasporto di carichi parziali che ai noleggi di navi a carico completo. Per la concessione delle agevolazioni la Cassa per il Mezzogiorno rilascerà dei buoni sconto all'impresa ammessa a godere delle tariffe ridotte e le riduzioni ver-

ranno praticate dietro presentazione di tali buoni al vettore marittimo.

Le società di navigazione sovvenzionate stipuleranno convenzioni con la Cassa per il rimborso delle differenze tra prezzo di tariffa ordinaria e quello praticato.

È parimenti noto, nonostante la disponibilità fin dall'estate 1967 delle norme di attuazione delle agevolazioni previste dall'articolo 15 della legge 717, che queste ultime non sono state ancora concretamente applicate con la conseguenza che, pur essendo trascorsi quasi quattro anni dall'emanazione di questa legge, le aziende non possono ancora beneficiare né delle nuove agevolazioni, né delle vecchie riduzioni tariffarie sui trasporti ferroviari dato che, tutte le domande volte ad ottenere la concessione, e presentate dopo il giugno 1965, sono tenute in sospenso in attesa delle norme di applicazione tuttora da emanare. D'altronde nei primi mesi del 1968 si è verificato il noto inconveniente dell'esaurimento dei fondi disponibili per la concessione dei contributi in fondo capitale, alla quale si è potuto procedere soltanto nello scorso mese di ottobre prelevando 60 miliardi di lire su stanziamenti ancora inutilizzati relativi ad altri settori di intervento della

Cassa, ma che comunque dovranno essere reintegrati non appena sarà approvato dal Parlamento il presente disegno di legge.

Questo provvedimento prevede la proroga al 31 dicembre 1970 dell'efficacia del primo piano quinquennale di coordinamento di interventi pubblici nel Mezzogiorno stabilendo contemporaneamente uno stanziamento aggiuntivo di 560 miliardi di lire, in questa seduta portato a 660 miliardi, come ha comunicato il ministro onorevole Taviani. Pare che la Cassa abbia subordinato la stipulazione della convenzione per i rimborsi proprio all'approvazione di questo provvedimento talchè in sostanza il suddetto stanziamento aggiuntivo verrebbe ad essere in grandissima parte assorbito dalla incentivazione diretta delle industrie. Di ciò si ha una conferma se solo si considera che, approssimativamente, non meno di 150 miliardi dovranno essere spesi dalla Cassa per la concessione fino al 1970 delle sole agevolazioni sui trasporti ferroviari, ai quali sono da aggiungere i fondi occorrenti per l'applicazione delle tariffe di favore sui trasporti marittimi ed i circa 200 miliardi necessari per la concessione, sempre fino al 1970, dei finanziamenti a tasso agevolato e dei contributi in conto capitale.

Presidenza del Presidente FANFANI

(Segue G E R M A N O'). È in effetti da tener presente che circa 70 miliardi sono spesi dalla Cassa ogni anno per la concessione di questi mutui incentivi e che pertanto non meno di 140 miliardi saranno necessari per l'applicazione degli stessi nel 1969 e nel 1970. Ai 140 miliardi sono inoltre da aggiungersi i 60 miliardi dei quali, come si è già accennato, si è autorizzato il prelievo su stanziamenti ancora inutilizzati relativi ad altri settori di intervento della Cassa e che dovranno pertanto essere reintegrati non appena il disegno di legge in esame sarà approvato dal Parlamento. Si avrebbe pertanto una disponibilità residua di circa 200 miliardi

che appare del tutto inadeguata alle esigenze poste dalla molteplice attività della Cassa. Occorre infatti considerare che l'azione in corso a favore del Mezzogiorno non si esaurisce nella sola incentivazione diretta all'industria, ma è rivolta contemporaneamente alla realizzazione delle più indispensabili economie esterne nell'Italia meridionale e a favorire sempre in tale territorio lo sviluppo di altri settori economici quali l'agricoltura ed il turismo, la cui dinamica espansiva appare parimenti fondamentale per determinare l'auspicato autonomo processo di sviluppo dell'economia meridionale. La discussione dà l'occasione di richiamare l'attenzio-

ne del Governo anche sull'osservanza delle disposizioni dell'articolo 16 della stessa legge. Come è noto tale articolo ha stabilito: a) l'aumento, dal preesistente 20 per cento al 30 per cento della quota di riserva — a favore delle industrie meridionali, dell'Alto Lazio e di Trieste — delle forniture e lavorazioni occorrenti alle amministrazioni dello Stato; b) l'estensione dell'obbligo della riserva agli enti pubblici da determinare in prosieguo di tempo con appositi decreti; c) la emanazione, entro il 31 dicembre 1965, di un regolamento di esecuzione al fine di risolvere i vari inconvenienti verificatisi nel passato per la concreta applicazione dell'agevolazione. Per quanto attiene all'individuazione degli enti pubblici tenuti ad osservare l'obbligo della riserva, un primo elenco di detti enti a carattere nazionale è stato determinato con decreto del Presidente del Consiglio del 19 aprile 1966, mentre, per quel che concerne il previsto regolamento di esecuzione, si è provveduto alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 164 del 3 luglio 1967 del decreto del Presidente della Repubblica di approvazione del regolamento stesso. Nonostante ciò il rispetto dell'obbligo della riserva è del tutto insoddisfacente sia da parte delle amministrazioni statali centrali e periferiche che da parte degli enti pubblici obbligati. Le principali carenze che tuttora influiscono sulla pratica applicazione della riserva consistono in inadempienze di vario tipo.

In considerazione di tale gravità e trascurando altre questioni collaterali connesse alla pratica applicazione dell'obbligo della riserva si chiede al Governo perchè inviti le amministrazioni e gli enti soggetti a detto obbligo ad ottemperare ai seguenti fondamentali adempimenti:

1) elaborazione dell'elenco delle imprese beneficiarie, provvedendo da un lato a richiedere direttamente alle camere di commercio gli elementi necessari per la sua predisposizione e, dall'altro, a facilitare l'invio diretto delle domande delle imprese interessate. È indispensabile non solo la definizione e la divulgazione delle varie formalità alle quali le imprese devono attenersi

per le domande ma anche l'adozione di questionari che indichino con precisione la documentazione da allegare;

2) comunicazione tempestiva dei bandi di gara alle camere di commercio, ai consorzi ed ai nuclei di industrializzazione, alle unioni degli industriali e alle commissioni provinciali per l'artigianato e trasmissione di copia di esse al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e al Ministro per l'industria;

3) trasmissione alla commissione di vigilanza, rispettando le scadenze di cui all'articolo 10 del regolamento di esecuzione, dei dati necessari per consentire alla Commissione di ottemperare concretamente ai suoi compiti.

Fatti questi rilievi e queste richieste riteniamo opportuno di confermare il nostro voto favorevole all'approvazione della legge ed invitare il Governo, come invitiamo con apposito ordine del giorno, perchè le disposizioni relative alla Cassa per il Mezzogiorno abbiano completa attuazione senza remore, specialmente quelle da noi richiamate. Ma l'occasione mi è propizia per chiedere al Governo — come faccio con altro ordine del giorno — che provveda con i fondi della Cassa alla costruzione della strada di collegamento Fondachelli-Fantina-Bafia-Rodì Milici in provincia di Messina che interessa 8 mila persone le quali non possono accedere alla strada ferrata Messina-Palermo e alla strada statale 113.

È evidente che quelle popolazioni non possono rimanere isolate dal mondo esterno e pertanto debbono essere liberate dalla situazione gravissima in cui versano da secoli. Nella stessa zona è necessario l'intervento urgente, del resto chiesto dagli organi forestali competenti per la sistemazione del suolo nel bacino del torrente Patrì ove le frane minacciano le popolazioni mentre i burroni e i torrenti con le loro piene distruggono, come hanno fatto nel passato per la cittadina di Rhodis, le case abitate.

Ma altra strada le popolazioni interessate attendono: quella che dovrà congiungere l'importante centro di Castoreale a Mandanici e a Santa Lucia del Mela, la cui costruzione è stata iniziata da oltre 5 decenni ed è rimasta incompiuta. Come incompiuta

è ancora la strada S. Teresa di Riva-Misserio per la quale la Cassa ha fatto eseguire un primo lotto di lavori.

Ritengo che l'onorevole Ministro vorrà accettare l'ordine del giorno a tal proposito presentato come impegno del suo Dicastero e della Cassa per il Mezzogiorno che le strade in questione verranno costruite e completate. Così almeno anche in questo campo la Cassa segna un altro importante punto a suo vantaggio.

Esprimo ancora la fiducia che la politica meridionalistica andrà sempre più arricchendosi di contenuti validi alla eliminazione dello stato di disagio e di inferiorità in cui si trovano le regioni meridionali e le Isole. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bardi. Ne ha facoltà.

B A R D I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 301 in discussione ha certamente carattere di legge finanziaria e non programmatica ed è ispirato all'urgente necessità di assicurare la continuità nel tempo alla politica di intervento straordinario per il Mezzogiorno, stabilendo una proroga al 31 dicembre 1970 del primo piano pluriennale per il coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno scadente il 31 dicembre 1969 e la conseguente integrazione del finanziamento per l'attuazione degli interventi. Sotto questo profilo non c'è dubbio che la sollecita approvazione sia indispensabile per conferire la necessaria efficacia alle azioni in corso e per il rafforzamento dei settori rimasti più scoperti, oltre che per evitare dannose soluzioni di continuità che si risolvrebbero in una situazione di incertezza nelle decisioni imprenditoriali e in un rallentamento generale dello sviluppo economico del Paese. L'esperienza negativa del passato e precisamente del 1964, quando esauriti i fondi del precedente piano quinquennale si rimase in attesa delle nuove norme della legge n. 717, ci sollecita e ci induce a non ripetere quella dannosa situazione. La Giunta per il Mezzogiorno aveva però sottolineato

che l'entità della dotazione messa a disposizione, 560 miliardi, non appariva adeguata all'azione straordinaria di fondo che bisognerà portare avanti nei vari settori di intervento, considerando specialmente che buona parte di tale somma, 410 miliardi, sarebbe stata assorbita dalle esigenze del settore industriale, per cui il residuo di 150 miliardi non rispondeva alle esigenze di tutti gli altri settori: agricoltura, viabilità, approvvigionamento idrico, artigianato, pesca eccetera.

Con soddisfazione abbiamo preso atto della comunicazione dell'onorevole Ministro di avere ottenuto un'integrazione di 100 miliardi ai settori più scoperti, anche se continuiamo ad augurarci che altro sforzo venga fatto per ulteriori integrazioni.

Ciò detto, ci preme rilevare e sottolineare sotto altro profilo l'opportunità della proroga del piano pluriennale, la quale proroga consentirà di fare coincidere l'inizio del secondo piano pluriennale per gli interventi del Mezzogiorno con l'inizio del prossimo programma economico nazionale. Ciò è molto importante e va al di là e supera il carattere strettamente finanziario di questa legge. Da questa proroga deriverà infatti un più organico e sistematico coordinamento tra i due piani, coordinamento che è essenziale, se si concepirà in termini nuovi tutta la politica di sviluppo economico del nostro Paese.

Infatti, onorevoli colleghi, il problema del Mezzogiorno oggi si pone non tanto come problema solo di sviluppo del Mezzogiorno e dei maggiori o minori mutamenti che si riesce a promuovere nel Mezzogiorno, ma si pone come problema italiano, cioè come problema di tutto il Paese nel senso che ogni azione importante o prioritaria prevista nel programma nazionale di sviluppo deve essere valutata anche nei riflessi che essa determina nel processo di eliminazione del divario esistente tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Se si vuole perseguire invero l'unificazione sociale ed economica del Paese, la nostra politica economica non si può limitare a porre tra gli obiettivi da raggiungere lo sviluppo del Mezzogiorno, ma deve parti-

re dalla consapevolezza e dalla coscienza che lo sviluppo del Mezzogiorno condiziona tutti gli altri obiettivi del piano. Ecco come, partendo da un esame del disegno di legge limitato alla proroga ed alla conseguente integrazione dei finanziamenti per l'attuazione degli interventi, non si può fare a meno di portare la nostra attenzione, se pure in maniera rapida e sintetica, sulla politica di intervento nel Mezzogiorno e soprattutto sulle sue prospettive future. Questa legge assicura la continuità dei finanziamenti, ma noi siamo vicini alla formulazione del secondo piano quinquennale ed è doveroso cominciare ad anticipare solo qualche spunto sugli indirizzi passati e futuri che saranno certamente più ampiamente sviluppati al momento opportuno.

Non c'è dubbio che l'azione di intervento straordinario iniziata nel 1950 non ha dato i risultati sperati. Si era pensato che l'intervento della Cassa rivolto a superare talune inferiorità del Mezzogiorno con l'ammmodernamento di alcuni settori economici predominanti quale l'agricoltura e con le dotazioni ritenute fondamentali quali le infrastrutture generali (acquedotti, strade eccetera) avrebbe determinato un processo autopropulsivo di sviluppo economico generale; si era pensato cioè che una spesa aggiuntiva nel Mezzogiorno avrebbe creato occasioni ed opportunità ad investimenti industriali all'interno delle regioni meridionali.

La realtà invece è stata diversa perchè l'evoluzione del sistema economico italiano e del suo apparato produttivo, localizzato nelle regioni settentrionali, ha aggravato, nonostante lo sviluppo del Mezzogiorno cominciasse a dare i suoi frutti, i valori relativi allo squilibrio tra Nord e Sud. Così, nonostante che tra il 1951 e il 1966 il reddito globale del Mezzogiorno si sia quasi raddoppiato, il reddito *pro capite* dei meridionali è passato dal 61,4 al 54,7 per cento del reddito *pro capite* medio degli abitanti delle regioni del Centro-Nord.

L'indice di questa tragica situazione è dato dalla emigrazione di oltre 2 milioni di unità di popolazione dal Mezzogiorno.

Si comprende quindi che non era sufficiente un intervento sulle infrastrutture generali

ma che occorreva creare un tessuto sociale ed ambientale in cui la componente industriale potesse sorgere e svilupparsi in modo tale da divenire, come per le altre regioni del Paese, la struttura portante dello sviluppo economico e sociale.

Così, con la legge n. 717, si concepirono nuove linee di azione che puntavano ad una maggiore spinta agli investimenti industriali e ad una localizzazione nel Mezzogiorno di una parte importante della crescita industriale del Paese. In particolare si pensò da una parte di restituire all'amministrazione ordinaria la competenza ad operare in zone e settori che erano ricaduti nella sfera di azione della Cassa, e dall'altra di limitare e concentrare l'azione della Cassa nelle aree cosiddette suscettibili di sviluppo per rendere massimi in esse i risultati degli investimenti. Bisogna dire, onorevoli colleghi, che entrambe queste linee di azione vengono oggi poste e rimesse in discussione, la prima perchè l'amministrazione ordinaria si è dimostrata il più delle volte incapace di operare efficacemente nei territori e nei settori affidati alla sua competenza, la seconda perchè ha fatto nascere il timore che essa possa favorire la riproduzione di altri squilibri all'interno stesso delle diverse zone del Mezzogiorno.

Ebbene noi riteniamo che per il futuro si possa giungere ad un giusto temperamento delle diverse azioni e delle diverse esigenze. Da una parte bisogna riaffermare il concetto che l'intervento straordinario della Cassa deve avere carattere aggiuntivo e non sostitutivo dell'intervento ordinario per cui questo deve operare anche nelle zone in cui l'intervento straordinario non perviene, dall'altra bisogna riaffermare il principio che il problema non è tanto quello della concentrazione o della diffusione degli investimenti straordinari, ma è piuttosto quello dell'equilibrato sviluppo di tutto il territorio nazionale.

Senza dubbio vi sono delle iniziative industriali che richiedono una dotazione notevole di infrastrutture ed è impensabile che in relazione ad esse non si ritenga necessario concentrarle territorialmente in aree e nuclei di sviluppo; ma vi sono inizia-

tive industriali di minore dimensione che non richiedono particolare dotazione di infrastrutture o che hanno particolari caratteristiche quali sono quelle che utilizzano i prodotti agricoli e la manodopera locale. È giusto che in relazione a queste si pensi di localizzarle anche fuori delle aree e dei nuclei di sviluppo.

Prioritario poi al problema della concentrazione o diffusione degli interventi nel Mezzogiorno mi sembra il problema grave ed urgente della persistenza delle cosiddette sacche di depressione o delle cosiddette zone di degradazione sociale del Meridione. Esse sono presenti, in maggiore o minore misura, in tutte le regioni meridionali, ed occorrerà prevedere per l'immediato futuro un sistema di maggiori, massicci strumenti di intervento, respingendosi l'ipotesi di trasferire il lavoro delle popolazioni che in tali zone vivono in altri territori del Mezzogiorno. Ipotesi questa inaccettabile e sul piano umano e sul piano economico.

In che modo, onorevoli colleghi, si dovrà favorire il flusso di investimenti voluto nel Mezzogiorno? Certamente con una politica di incentivazione. A tale proposito noi condividiamo l'opinione di coloro i quali ritengono che siano necessari due mutamenti profondi delle misure incentivanti. Innanzitutto la soppressione, sia pure graduale, degli incentivi disposti a favore delle zone esterne al Mezzogiorno; ed in secondo luogo un aumento rilevante degli incentivi a favore delle aree più povere.

Non si può infatti negare che gli incentivi a favore delle zone esterne al Mezzogiorno hanno avuto l'effetto di stimolare l'emigrazione dalle regioni meridionali e di attenuare la scarsa propensione ad investire nel Mezzogiorno.

Onorevoli colleghi, collegato e coordinato con il piano economico nazionale, il piano pluriennale per gli investimenti nel Mezzogiorno deve mirare sostanzialmente a raggiungere l'obiettivo prioritario della piena occupazione delle forze di lavoro meridionali. Una politica che voglia tener conto delle esigenze sociali del Paese deve essere rivolta a tutti i mezzi di carattere economico i qua-

li consentano la creazione di nuovi posti di lavoro e permettano in particolare alla gioventù di non soffrire quello che oggi soffre per la ricerca di un posto di lavoro e soprattutto del primo posto di lavoro.

Io sono un rappresentante di una delle regioni più povere del Mezzogiorno, della Basilicata, la patria di Giustino Fortunato che fu tra i primi ad interessarsi della questione meridionalistica. E devo dire purtroppo che, nonostante i progressi raggiunti in questi ultimi anni dalla mia regione, si è ancora molto lontani dall'obiettivo di uno sviluppo economico e sociale accettabile che elimini o per lo meno riduca il flusso migratorio di questi anni e assicuri il posto di lavoro a tutti i cittadini.

La ricerca del posto di lavoro rappresenta ancora nella mia regione una autentica *via crucis*, e spesso volte è fonte di corruzione personale perchè si devono cercare dei protettori che aprano le porte per il lavoro; e ciò provoca non solo riflessi sociali inammissibili ed una profonda decadenza morale, ma anche il corrompimento e la degradazione della stessa lotta politica.

L'apertura della Basentana non ancora completata e le altre opere stradali si pongono come il primo fattore di rottura del secolare isolamento della Basilicata. Ma bisognerà prevedere l'espansione degli impianti della petrolchimica, con la prospettiva di favorire nuovi cicli di lavorazione successivi a quelli petrolchimici, e bisognerà anche pensare seriamente ad una grande iniziativa industriale della gomma che potrebbe essere complementare alla produzione dell'Alfa Sud di Napoli e ad altra grossa industria di macchine agricole complementare alle acciaierie di Taranto.

L'industria dovrà mobilitare l'unica grande ricchezza della nostra regione: la mano d'opera; ma l'agricoltura potrà sfruttare al massimo l'altra grande ricchezza della Basilicata: l'acqua. La irrigazione che ora serve una superficie di circa 30 mila ettari potrebbe essere estesa a circa 120 mila ettari. Occorrerà in questa direzione una spesa pubblica non indifferente, ma i risultati consentirebbero di dare all'agricoltura lucana una

fisionomia veramente nuova e potrebbero assicurare uno sviluppo economico della regione degno di un popolo civile.

Chiedo scusa, onorevole Presidente, se mi sono lasciato indulgere alla evocazione di considerazioni cosiddette di campanile, ma io credo che esse tali non sono nella sostanza se è vero che i problemi delle singole regioni del Mezzogiorno sono i problemi di tutto il Paese, se è vero che lo sviluppo generale del Paese deve passare attraverso la condizione prioritaria dello sviluppo di ogni singola regione.

Ed è con questo animo e con questa fiducia che esprimo il voto favorevole del Gruppo socialista all'approvazione del disegno di legge in discussione. Esso vuole significare coscienza della necessità di evitare una battuta di arresto nella politica di intervento straordinario per il Mezzogiorno. Ma vuole anche riconfermare, con le considerazioni fatte, la avvertita esigenza di rivedere metodi, indirizzi ed obiettivi alla vigilia del secondo piano pluriennale.

Una riorganizzazione degli obiettivi e degli strumenti della politica meridionalista non potrà prescindere dal problema dei mezzi da adoperare a tal fine, tenendo presente la necessità di adeguare l'intervento straordinario e ricordando che, mentre si vogliono allargare i compiti della Cassa e l'aggiuntività, spesso soltanto nominale, dei suoi interventi, la percentuale delle dotazioni della Cassa stessa sul reddito nazionale è calata dal 1950 ad oggi dall'1, 2 per cento allo 0,8 per cento.

Si tratterà quindi di rivedere la situazione della Cassa non solo sotto il profilo finanziario, ma anche sotto quello organizzativo, liberando l'organismo straordinario dagli appesantimenti burocratici contro i quali esso è sorto e che invece lentamente in questo ventennio gli si sono ricostruiti all'intorno. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'esame di

questo disegno di legge avviene in un momento di viva ripresa del dibattito meridionalistico e mentre si apre la discussione sul secondo piano quinquennale, sulle sue scelte, sui suoi obiettivi.

Vi è in tutti la coscienza che la politica svolta finora nel Meridione non ha ottenuto i risultati sperati e che occorre ricercare con aperta coscienza critica che cosa non ha funzionato sino ad ora e che cosa bisogna mutare per il futuro. Di questa coscienza critica è stata espressione anche la relazione che il sottosegretario Di Vagno ha fatto alla Giunta per il Mezzogiorno. È una relazione che pone chiaramente il problema di un riesame della politica della Cassa e che, per molti aspetti, rappresenta una autocritica che accoglie anche osservazioni e rilievi avanzati da tempo dal nostro Gruppo.

Se si dovessero trarre logicamente tutte le conseguenze implicite nella relazione presentata dall'onorevole Di Vagno, si dovrebbe giungere a mettere in dubbio la necessità stessa dell'esistenza della Cassa, la sua funzione, la sua validità.

Si afferma nella relazione il collegamento da noi sempre sostenuto tra la politica meridionalistica e la politica di programmazione economica nazionale. Si riconosce anche che tutti i motivi per i quali era sorta la Cassa appaiono superati e che alle grandi speranze è seguita una profonda delusione.

In sostanza anche il Governo è costretto a prendere atto che i risultati ottenuti non hanno conseguito gli obiettivi che si diceva di voler raggiungere quando, nel lontano 1950, venne approvata la legge n. 646 che istituì la Cassa per il Mezzogiorno. D'altronde, ricordiamo che la coscienza sia pure vaga del fallimento della politica meridionalistica era presente perfino nel discorso dello stesso ministro Colombo al convegno di Napoli della Democrazia cristiana sui problemi del Mezzogiorno nell'ottobre 1967; ed è stata presente negli interventi che si sono succeduti alla tavola rotonda che ha riunito sabato scorso a Bari alcuni studiosi e uomini politici. Non è necessario, mi sembra, un lungo discorso per dimostrare che i risultati ottenuti non hanno raggiunto l'obiettivo, che non può non

porsi qualsiasi politica veramente meridionalistica e che viene posto come primo punto della legge di programma economico nazionale, dell'unificazione effettiva del Paese, dell'avvio al superamento del divario esistente fra le due Italie. Certo l'onorevole Cifarelli, nella sua lucida relazione, ha messo in rilievo i progressi conseguiti dal Meridione in questi ultimi 15 anni. E noi non neghiamo certamente che anche il Mezzogiorno abbia partecipato nel suo complesso al movimento di progresso economico e sociale che ha investito il nostro Paese, come del resto tutti i Paesi del mondo; ma non si è avviato un processo di superamento dei divari esistenti in termini di reddito, di strutture civili, di livello di vita; non si è creato, soprattutto, un meccanismo autopropulsivo di sviluppo economico.

Io citerò soltanto poche cifre: l'aumento del reddito dal 1951 al 1956 è stato del 4,9 per cento nell'Italia meridionale in confronto ad una media nazionale del 5,5 per cento e ad una del 5,9 per cento nell'Italia nord-occidentale. Certo vi sono i dati sul reddito riguardanti gli ultimi anni dal 1963 al 1967, ma non mi sembra che possano far cambiare il giudizio generale soprattutto perchè, in questo periodo, si è avuta una crisi congiunturale che si è manifestata particolarmente nel Settentrione d'Italia e non nel Mezzogiorno, che soltanto marginalmente aveva partecipato al cosiddetto *boom* economico. Indubbiamente un discorso che si limiti soltanto ai ritmi di incremento del reddito non è un discorso decisivo anche perchè è difficile accertare quale sia effettivamente il reddito; ed i calcoli sul reddito hanno, in un certo senso, un valore ed un'attendibilità assai relativi, tanto che un'indagine condotta dalla Banca d'Italia dà un reddito medio per abitante di 442 mila lire, ed un'altra fatta dall'ISTAT con diversi metodi e sistemi dà un reddito di 624 mila lire. Ma proprio per questo io ritengo che soltanto la considerazione dello sviluppo dei redditi in un ampio arco di tempo possa darci alcuni elementi di giudizio e possa aiutarci a giungere ad alcune conclusioni. Inoltre, onorevoli colleghi, non vi sono prospettive immediate di mutamento della situazione. Dallo studio

di un gruppo di lavoro dei professori Barberi e Tagliacarne emerge la previsione che dal 1966 al 1970 non soltanto non vi sarà una riduzione del divario esistente in termini di reddito tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia, ma ci sarà un aumento: si prevede infatti in questo studio un aumento del reddito annuo dal 1966 al 1970 del 5,5 per cento in Italia e soltanto del 4,8 per cento nel Meridione. Non parliamo poi dei dati di carattere più direttamente sociale: i due milioni di lavoratori che sono stati costretti ad abbandonare il Mezzogiorno; certe zone meridionali che oggi appaiono abbandonate, certi paesi della Sardegna, e non solo della Sardegna, in cui si trovano soltanto vecchi, donne e bambini; un flusso migratorio che continua tuttora e che, al di là del suo arido significato statistico, indica un dramma umano di tante decine di migliaia di famiglie divise; il dramma di tanti comuni che decadono; una situazione di arretratezza e di miseria che supera qualsiasi limite tollerabile. Nonostante l'emigrazione, il numero degli occupati è diminuito e neppure le previsioni del piano economico sono state rispettate; eppure tali previsioni proponevano soltanto il consolidamento del rapporto attuale tra le tre grandi circoscrizioni. Dal 1960 al 1967, malgrado che la popolazione sia aumentata con un ritmo annuale del 6,9 per mille, il numero degli occupati nel Mezzogiorno è diminuito di 386 mila unità passando da 6.473.000 unità a 6.087.000 unità.

Se non si muterà politica, se non si muterà il tipo di espansione, nei prossimi cinque anni il Mezzogiorno sarà costretto a privarsi di altre centinaia di migliaia di lavoratori che dovranno emigrare in altre regioni d'Italia o all'estero. Questi sono i risultati della politica seguita fino ad ora per cui tutti coloro che sono sinceramente pensosi delle sorti del Mezzogiorno, al di là delle ideologie politiche e dei motivi che ci possono dividere, sentono viva l'esigenza di mutare strada e di sperimentare altre vie. L'onorevole Storti, nel Convegno meridionale della CISL, ha affermato che la politica condotta finora non ha ottenuto l'effetto di un inserimento del Mezzogiorno nella dinamica del sistema economico del Paese. Nel-

la recente tavola rotonda di Bari, dal professor Saraceno all'onorevole Compagna e al senatore Cifarelli, tutti hanno affermato, sia pure in toni diversi, che occorre riesaminare la politica seguita finora nel Mezzogiorno e in questo dibattito abbiamo sentito il senatore Smurra dare un giudizio sostanzialmente negativo della politica fin qui seguita, con l'unica eccezione dell'opera della Cassa per quanto si riferisce alle infrastrutture.

L'arretratezza del Mezzogiorno non può essere superata se non in una politica di sviluppo globale e di rinnovamento della società italiana. Nella politica di programmazione il problema del Mezzogiorno si deve porre come l'obiettivo prioritario che condiziona tutto il resto e nel quadro di una programmazione nazionale non è possibile parlare ancora di un intervento straordinario: non si vede quale validità possa conservare tuttora la Cassa per il Mezzogiorno. Con questo noi non vogliamo negare che la Cassa per il Mezzogiorno abbia potuto svolgere una sua funzione e non vogliamo negare che l'azione della Cassa possa essere stata in molte occasioni più pronta e più efficace di quella dello Stato e di altri enti pubblici, cosa l'altronde facile dato il carattere arcaico, arretrato delle strutture attuali dello Stato, ma in una politica di piano è lo stesso concetto di intervento straordinario che perde qualsiasi sua ammissibilità.

Comunque, quello che assolutamente non si capisce è come mai, dopo che si è sostenuta da parte di tutti nella Giunta del Mezzogiorno (da parte dello stesso Governo) la necessità di riesaminare la politica seguita fino ad ora nel Mezzogiorno, ora si propone un disegno di legge che rappresenta la continuazione della vecchia politica e del piano di coordinamento che di questa politica era stata l'espressione conseguente.

Il senatore Cifarelli si rende conto di questa contraddizione e cerca di superarla affermando che « i nuovi orientamenti emersi non possono ora tradursi nel disegno di legge come norme, ma hanno valore soltanto di una presa di posizione del Governo e del Parlamento ». La legge rappresenterebbe quindi una pausa di riflessione per

ripensare ai termini, agli obiettivi e agli strumenti della politica meridionalistica. L'onorevole Di Vagno, Sottosegretario al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, in occasione dell'udienza conoscitiva dei sindaci del Mezzogiorno presso la Giunta per il Mezzogiorno ha affermato che il disegno di legge n. 301 ha carattere di legge non programmatica ma puramente finanziaria, volta cioè ad assicurare lo scorrimento del programma di coordinamento degli interventi della Cassa.

Noi pensiamo che anche in questa legge poteva essere contenuto qualche elemento che indicasse almeno una tendenza a cambiare qualche cosa; almeno qualche norma, qualche orientamento che indicasse la volontà del Governo di far seguire alle parole i fatti.

Certo prendiamo atto della dichiarazione del Ministro di un aumento degli stanziamenti previsti dalla legge di 100 miliardi. È una decisione di cui noi non sottovalutiamo l'importanza, onorevole Taviani, per quanto i bisogni del Mezzogiorno siano tanti che la cifra appare ancora inadeguata.

Per cui appaiono ancora valide le osservazioni del senatore Cifarelli quando rilevava che, se si aggiungono i fondi stanziati dalla legge ai 220 miliardi che rappresentavano alla fine del 1968 i residui impegnabili della Cassa, abbiamo una disponibilità di 780, ora di 880 miliardi, con una media impegnabile per anno, allora di 340, ora di 440 miliardi, inferiore alla media degli impegni assunti dalla Cassa negli ultimi tre anni, che corrispondono a 500 miliardi; quindi non abbiamo qualcosa di più, ma qualcosa di meno, nonostante l'aumento annunciato dal Governo.

Non possiamo inoltre dimenticare che di recente vi sono state misure per incrementare l'economia nazionale; il decreto-legge n. 918 che ha concesso centinaia di miliardi soprattutto in direzione dell'economia del Settentrione, di cui l'ultimo esempio è rappresentato dai 200 miliardi per la costruzione della nuova linea Napoli-Firenze.

Con questi recenti stanziamenti si è ulteriormente spostata la spesa pubblica verso il Nord e si è ancora una volta vanificata la riserva del 40 per cento. Abbiamo quindi

uno stanziamento di 660 miliardi. Come verranno ripartiti questi miliardi?

Il primo piano di ripartizione è in parte superato con l'annuncio datoci dal ministro Taviani. Ma in sostanza alcuni punti fondamentali restano immutati. Su una spesa di 660 miliardi quanti miliardi vengono destinati all'agricoltura? L'agricoltura pare ancora una volta sacrificata, le esigenze dell'agricoltura e quindi dei contadini appaiono ancora una volta sacrificate e su 660 miliardi vengono destinati all'agricoltura soltanto 43 miliardi, mentre all'industria come investimenti diretti e indiretti vengono destinati 410 miliardi.

Da una parte abbiamo 410 miliardi, dall'altra parte abbiamo 43 miliardi. Tutti siamo convinti che per un effettivo sviluppo del Mezzogiorno è necessario promuovere un ampio e articolato processo di industrializzazione, ma la politica seguita sino ad ora in questo settore non ha dato risultati sostanzialmente e complessivamente positivi.

Sono stati certo costruiti grandi impianti industriali, ma non si è riusciti a creare un effettivo processo di industrializzazione, un tessuto di industrie che potessero trasformare la struttura dell'economia meridionale.

La stessa relazione del sottosegretario Di Vagno riconosce che la politica di industrializzazione seguita fino ad ora e basata sugli incentivi e sui poli di industrializzazione non è riuscita ad assicurare un effettivo processo di industrializzazione, non ha pienamente soddisfatto l'esigenza di creare nel Meridione una struttura capace di dare vita ad elevati livelli di occupazione. Nella stessa relazione si riconosce che la politica degli incentivi è stata a rimorchio delle iniziative che avrebbe dovuto invece dirigere ed orientare; si riconosce infine che le aree e i nuclei d'industrializzazione sono stati finalizzati a servizio di certe iniziative e si ammette che l'attuale stadio di realizzazione dei piani regolatori è talmente modesto da ridurre la dotazione di infrastrutture e servizi ad un elemento di modesto rilievo.

I consorzi delle aree e nuclei si sono moltiplicati, hanno raggiunto il numero di 43, ma hanno fallito al compito di assicurare

le infrastrutture, limitandosi a creare segmenti di opere, e si sono svenati anche in una inutile concorrenza tra di loro. Si può dire in sostanza che si è configurato il Mezzogiorno come area di produzione di materie di base destinate ad una industria di trasformazione localizzata in larga prevalenza in altre regioni del Paese o all'estero o come area di consumo di beni finali prodotti da quelle industrie. E devo dire che, nonostante che il nostro Gruppo sia sostenitore dello sviluppo, dell'ampliamento delle partecipazioni statali, le scelte delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno non sono state molto diverse da quelle degli imprenditori privati.

In questo contesto si colloca la parte di rilievo data alle raffinerie e ai grandi complessi chimici che non solo hanno portato un assai modesto contributo alla occupazione, ma che si sono dimostrati dotati di scarsissima capacità moltiplicativa e diffusiva. Non siamo noi soltanto a dirlo; c'è uno studio del dottor Novacco sull'industria chimica nel Mezzogiorno che sottolinea che si è determinato un assai scarso sviluppo delle industrie chimiche derivate e parachimiche, così come di quelle di trasformazione dei prodotti chimici per il mercato di consumo finale.

Prendo l'esempio dalla Sardegna. In Sardegna c'è stato senza dubbio uno sviluppo dell'industria di raffinazione e di quella petrolchimica con la creazione d'industrie del tutto avulse dal terreno locale, che non hanno alcun legame con le risorse locali e che si fermano alle prime lavorazioni. L'industria estrattiva mineraria, che era la principale risorsa dell'economia sarda, è stata del tutto abbandonata e oggi si trova in una drammatica crisi; nè migliori sono state le scelte fatte dalle Partecipazioni statali — parlo di scelte perchè fino a questo momento non hanno ancora creato alcuno stabilimento —, scelte che si sono orientate a creare due impianti per la produzione dell'allumina e dell'alluminio, per cui verrà importata la bauxite dalla lontana Australia, senza tra l'altro che il porto di Portoscuro sia attrezzato per ricevere le navi che dovrebbero portare la bauxite e che dovrebbero poi trasportare l'alluminio fuori dalla Sardegna.

La bauxite quindi verrà importata dalla lontana Australia e verrà trasformata in allumina e poi in alluminio limitandosi alla prima lavorazione e esportando subito tutti i prodotti di base.

Ho fatto l'esempio della Sardegna, ma non si può dire che fino a questo momento in tutto il Mezzogiorno si sia sviluppata una linea di politica economica industriale di tipo diverso. Questo processo di industrializzazione è stato incoraggiato, sollecitato dal tipo di incentivi disposti dalla Cassa per il Mezzogiorno, soprattutto dai contributi in capitale. L'erogazione dei contributi in capitale non è riuscita a creare una effettiva diffusione del tessuto industriale e tutto il processo di industrializzazione che si è svolto nel Mezzogiorno non è riuscito neppure ad impedire la diminuzione della manodopera occupata nell'industria. Sappiamo che nel piano di coordinamento sono state erogate diverse centinaia di miliardi come contributi in capitale, circa 720 miliardi, tutti erogati, tanto è vero che si aveva alla fine del 1968 una disponibilità residua di soli 30 miliardi. Questo tipo di incentivi, contributi in capitale, sono oggetto di critica da parte di tutti i gruppi, da parte di tutte le correnti politiche. Questo sistema di incentivi è stato oggetto di critica da parte dello studio fatto per conto del Ministero del bilancio dall'Istituto lombardo per gli studi economici e sociali; è stato oggetto di critica da parte di tanti interventi nella recente tavola rotonda di Bari; è stato oggetto di critica da parte della relazione dell'onorevole Di Vagno.

Appare chiaro (e dico cose forse del tutto inutili) che un simile tipo di incentivi premia soprattutto l'investimento iniziale, fornendo scarsi aiuti o addirittura nessun aiuto ai finanziamenti ulteriori di tipo gestionale e quindi favorendo la costruzione di imprese ad alta intensità di capitale. Le imprese che sono previste in Sardegna, quelle dell'alluminio e quella della allumina, credo che raggiungeranno una intensità di capitale di quasi 100 milioni per posto di lavoro. Nonostante questo chiaro fallimento, nonostante l'esperienza complessivamente negativa, nonostante le critiche che anche a questo tipo di sviluppo industriale ha ri-

volto in quest'Aula lo stesso senatore democristiano Smurra, si continua a seguire la stessa strada. Su 660 miliardi previsti dal disegno di legge oltre 250 miliardi vengono destinati a contributi in capitale. Si sa che questi contributi sono stati già stanziati, si sa già quali sono le industrie che verranno favorite, si sa verso quali iniziative andranno questi incentivi. Né si parli dell'Alfa Sud, perchè noi siamo stati sempre favorevoli a queste iniziative e quindi non abbiamo niente da dire nei confronti dei 60, 70 miliardi che saranno destinati all'Alfa Sud. Ma restano altri 200 miliardi di incentivi, di contributi in capitale che, se noi ci basiamo sull'esperienza avuta fino ad ora, non avranno alcun effetto positivo e non riusciranno ad orientare, a promuovere una vera industrializzazione del Mezzogiorno. Da una parte, insomma, il Governo riconosce i risultati negativi ottenuti con questo tipo di incentivazione e dall'altra si continua a percorrere la vecchia strada. Infatti, permettetemi di dirlo, non possono considerarsi effettivi e sostanziali mutamenti i modesti correttivi proposti nella relazione dell'onorevole Di Vagno in materia di concessione di contributi.

Si parla da più parti di contrattazione programmatica, di blocchi di investimento, della creazione di uno strumento gestito dal potere pubblico che manovri gli incentivi sulla base di precise scelte. Questi temi sono vivi nel dibattito meridionalistico, ma di questa tematica non vi è alcun cenno nella legge, non vi è alcun cenno nel piano delle spese, per cui si vuole continuare a percorrere la vecchia strada in materia di industrializzazione. Ma una condizione fondamentale per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno e direi per lo sviluppo economico del Mezzogiorno è il superamento della sua arretratezza in fatto di strutture civili. Come è possibile, onorevoli colleghi, onorevole Taviani (lei che tra l'altro conosce la Sardegna, dove ama spesso venire), come è possibile che sorgano industrie o che si possa avere uno sviluppo economico di alcune regioni del Mezzogiorno se la maggior parte del Mezzogiorno è tuttora priva delle strutture più elementari della vita civile?

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue P I R A S T U). Pensate a certe zone della Sardegna, della Basilicata, della Calabria; quali industrie possono sorgere in ambienti umani dove manca tutto, in paesi privi di strade, di case veramente abitabili, di scuole, di acquedotti, di reti fognarie? Il primo problema da affrontare nel Mezzogiorno, nonostante che si sia fatta qualche cosa in questo settore, resta sempre quello delle strutture civili che possono e debbono dare un volto nuovo, veramente civile a tanti paesi e zone del Meridione. Tra questi servizi civili mi sembra che sia prioritario il problema dell'approvvigionamento idrico. L'annuncio che ci ha dato l'onorevole Taviani della destinazione di uno stanziamento di 200 miliardi, sui 660 complessivi, per l'approvvigionamento idrico, per la viabilità di scorrimento veloce e per i servizi civili nelle zone di particolare depressione è un annuncio senza dubbio di notevole interesse, di cui noi prendiamo atto. Riteniamo però che questo stanziamento non sia sufficiente data la gravità e drammaticità della situazione. Nella relazione programmatica del Ministero del Mezzogiorno si riconosce che il problema dell'approvvigionamento idrico deve essere considerato come il punto nodale dello sviluppo del Mezzogiorno. Coloro che hanno partecipato all'udienza conoscitiva dei sindaci del Mezzogiorno, svoltasi lunedì scorso, ricorderanno come parecchi dei sindaci intervenuti hanno avanzato in modo drammatico e profondamente sentito questo problema. Ci hanno parlato di questo grave problema il sindaco di Caltanissetta, quelli di Portoferraio, di Frosinone, di Messina ed altri ancora, ricordandoci il dramma di tante popolazioni che non hanno neppure l'acqua sufficiente per l'uso potabile. Hanno descritto in modo vivo e drammatico l'impossibilità dei comuni di provvedere con i loro mezzi a questi bisogni fondamentali delle popolazioni amministra-

te. L'acqua inoltre non è solo un bene prezioso, indispensabile per la vita umana, ma è anche una materia prima per le industrie, e quando noi parliamo di approvvigionamento idrico pensiamo che esso è condizione di un elevamento del livello di vita civile, ma è anche condizione per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria. Noi chiediamo perciò, onorevole Ministro, che voglia considerare ancora il problema e che voglia destinare 200 miliardi solo per l'approvvigionamento idrico, destinando altri 100 miliardi a quei servizi civili indispensabili, primari per certe zone di depressione. A questo proposito vogliamo anche ricordare quanto ci hanno detto i sindaci e che noi tutti d'altronde, per esperienza di senatori, di uomini politici, di consiglieri comunali, conosciamo: è necessario che la acqua giunga ai cittadini, alle industrie, ai campi che ne hanno bisogno. Non dimentichiamoci che i comuni non hanno i mezzi (almeno la maggior parte di essi) necessari per la costruzione delle reti idriche interne, delle reti fondiari. Ma che cosa possiamo pretendere da comuni che non hanno neppure i soldi per pagare gli stipendi? Questo ci hanno detto i sindaci nella recente udienza conoscitiva; è quindi necessario, anche a costo di modificare l'articolo 61 del testo unico delle leggi per il Mezzogiorno, fare in modo che vi siano i mezzi e le possibilità di costruire effettivamente le reti idriche interne, le reti fognanti senza cui il problema dell'approvvigionamento idrico rimane non risolto.

Desidero ora dire poche parole sul problema della cosiddetta concentrazione e diffusione di interventi della Cassa, problema sul quale — il senatore Cifarelli ne è testimone — vi è stata anche una polemica nella stessa Giunta per il Mezzogiorno. Tutti sappiamo che la n. 717 aveva portato un nuovo indirizzo, quello della concentrazione; per le altre zone, per le zone cosiddet-

te depresse, avrebbe dovuto provvedere l'intervento ordinario dello Stato, ma questo intervento ordinario, come tutti riconoscono, dall'onorevole Di Vagno sino ai parlamentari dell'opposizione, che avrebbe dovuto sostituire la Cassa non c'è stato, per cui oggi la situazione di certe zone non solo non è migliorata ma è peggiorata persino in senso assoluto.

Certo ha ragione il senatore Cifarelli quando afferma che il criterio della concentrazione non è stato seguito rigorosamente e che per motivi di carattere elettorale si sono moltiplicate le aree ed i nuclei raggiungendo la bella cifra di 43. Ma io penso che questa contrapposizione tra concentrazione e diffusione è una contrapposizione schematica; la verità è, a parere del mio Gruppo, che il tipo di sviluppo economico che si è voluto imporre nel Mezzogiorno ha determinato nuovi squilibri, ha determinato la creazione di un Mezzogiorno nello stesso Mezzogiorno.

Si tratta di un problema non soltanto di strutture civili. Se l'intervento ordinario dello Stato e degli enti pubblici avesse creato nelle zone di depressione qualche struttura civile come strade, ospedali e fognature (la qualcosa non è stata fatta), è chiaro che queste opere non avrebbero potuto promuovere lo sviluppo economico della zona nè avrebbero potuto impedire l'abbandono da parte delle popolazioni perchè case, ospedali e reti fognanti non sono sufficienti per dare da mangiare ai lavoratori, per dar loro lavoro. È necessario uno sviluppo economico di cui le infrastrutture civili sono condizione, ma non ne sono l'unico elemento.

Dobbiamo ricordare che oggi esistono, all'interno delle stesse regioni del Mezzogiorno, delle situazioni di profondo squilibrio. Non dobbiamo pensare soltanto al distacco esistente tra le 429 mila lire del reddito medio per abitante del Mezzogiorno ed il milione di Milano o le 942 mila lire di reddito di Torino o le 896 mila lire di Genova, ma anche all'interno stesso del Mezzogiorno abbiamo le 292 mila lire di reddito medio per gli abitanti di Avellino, le 296 mila lire di Agrigento, le 300 mila di

Nuoro contro le 600 mila e più lire di Taranto, le 530 mila di Siracusa e le 467 mila di Cagliari.

Nello stesso Mezzogiorno si è creato un altro Mezzogiorno; l'espansione non si è sviluppata a macchia d'olio. Diceva un sindaco che la macchia si è fermata dinanzi alle colline, dinanzi alle montagne. In effetti non si è avuta un'espansione economica che determinasse uno sviluppo equilibrato ed omogeneo del Mezzogiorno. Con questo non vogliamo sostenere una politica di polverizzazione, non vogliamo dire che sotto ogni campanile vi deve essere un'industria; il nostro discorso è più di fondo. Riteniamo che la politica da attuare nel Mezzogiorno deve essere rivolta ad assicurare lo equilibrio di tutto il Mezzogiorno con un pieno coordinamento dell'intervento ordinario e straordinario e con un intervento che sia collegato alle caratteristiche delle diverse zone e sviluppi le capacità e le propensioni esistenti in esse.

Il discorso sulle zone povere e depresse mi porta inevitabilmente a dire qualcosa sulla Sardegna. Questa isola — l'onorevole Taviani lo sa bene — si trova oggi in una situazione di gravissima crisi economica, nonostante l'emigrazione di 200 mila sardi; questa terra che è spopolata, disabitata, che ha una delle più basse percentuali, fra le regioni italiane, di popolazione ha tuttora una disoccupazione di circa 30 mila unità; ha visto diminuire, nonostante le alte ciminiere di Sarroch e Porto Torres, i lavoratori occupati ed ha una percentuale di forze di lavoro sulla popolazione che è la più bassa d'Italia. Lo stesso gravissimo fenomeno del banditismo, come ha riconosciuto lunedì anche il sindaco di Nuoro, trova il suo fondamento nelle strutture arretrate, arcaiche della pastorizia e della società sarda. Vi è stato il piano di rinascita di 400 miliardi, ma si deve dire che il piano di rinascita si è concluso fino a questo momento con un totale fallimento e non è riuscito a risolvere alcun problema della Sardegna; non si è riusciti neppure a spendere i miliardi disponibili del piano di rinascita. Alla fine del 1967 sui 157 miliardi disponibili ne erano stati erogati solo 56, di cui 29 co-

me incentivi all'iniziativa privata, e dal 1962, dall'anno cioè in cui venne approvata la legge sul piano di rinascita, gli stanziamenti ordinari dello Stato sono diminuiti, per cui non è stato rispettato il principio fondamentale della aggiuntività degli stanziamenti del piano di rinascita. In questi giorni il ministro Taviani è stato in visita in Sardegna e spero che si sia reso conto della situazione, anche se la situazione elettorale — me lo permetta, onorevole Taviani, e questo non vuol esser un appunto personale — non è molto propizia ad esami approfonditi e a decisioni che non si limitino soltanto a vaghe e generiche promesse.

Al ministro Taviani io desidero porre alcuni problemi chiedendogli una risposta. La Giunta regionale ha avanzato alcune richieste precise, ha chiesto un piano particolare per le zone a prevalente economia pastorale, anzi propone un disegno di legge d'iniziativa regionale per le zone a prevalente economia pastorale per un importo non inferiore agli 80 miliardi. Qual è la risposta del Governo? È favorevole il Governo a questo stanziamento, a questo piano? È necessario dirlo, perchè nella relazione dell'onorevole Di Vagno si parla soltanto di un piano per la pastorizia per un importo di 7 miliardi. Ora la differenza tra 80 miliardi e 7 miliardi mi sembra abbastanza macroscopica. È stata anche avanzata una seconda richiesta, di realizzare cioè a Cagliari il centro di smistamento *containers*. Anche su questo punto qual è la risposta del Governo? Può essere negativa, può essere positiva, ma non è possibile, non è giusto limitarsi a vaghe promesse che poi non trovano corrispondenza nei fatti. Infine è stato chiesto il riconoscimento come nucleo di industrializzazione di interesse nazionale di un'area della media valle del Tirso per accelerare la diffusione delle localizzazioni industriali nelle zone interne.

Il ministro Taviani nel suo viaggio in Sardegna è stato in quella zona, è stato a Ottana ed ha promesso il nucleo industriale; non se ne scandalizzi l'onorevole Cifarrelli che ha sottolineato il continuo espandersi di nuclei industriali perchè al suo elenco dovrà aggiungere il nucleo industriale della media valle del Tirso. Noi siamo fa-

vorevoli all'istituzione di questo nucleo, ma un nucleo di per sé, onorevole Taviani, lei lo sa, è come un otre vuoto...

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Lei sta ripetendo le parole che io ho detto ad Ottana. Noi faremo tutto il possibile, per quanto è di competenza della Cassa e del Comitato dei ministri, per riempire questo otre vuoto.

P I R A S T U . Attualmente che senso ha un nucleo se noi non sappiamo quali industrie si vogliono lì localizzare? Che significato può avere un nuovo nucleo che si aggiunge a quelli che ci sono in Sardegna (che non hanno fino a questo momento adempiuto i loro compiti) se noi non sappiamo quali industrie, quali iniziative si intendono sviluppare in questo nucleo? In compenso l'onorevole Taviani ha distribuito alcuni miliardi (e noi lo ringraziamo per questo), ha promesso la concessione di 5 miliardi...

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Questi fondi li ha stanziati il Comitato, non io, e sono quattro anni che se ne parlava.

P I R A S T U . Lei ha annunciato la concessione di cinque miliardi per l'ospedale di Nuoro di cui si parlava da quattro anni circa, la concessione di 400 milioni per lo ospedale di Sassari e di 1 miliardo e 400 milioni per l'acquedotto di Sassari. Noi ringraziamo come sardi il Ministro per questa pioggia di denari, ma senza dubbio dobbiamo...

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Per Sassari si tratta di 1 miliardo e cento milioni per il potenziamento dell'attuale acquedotto e di 1 miliardo e 300 milioni per l'utilizzazione delle acque del Rio Mannu di Ozieri nel bacino del Bidighinzu; uno stanziamento era stato annunciato un mese fa e l'altro solo la settimana scorsa.

P I R A S T U . Onorevole Taviani, questi annunci hanno due elementi negativi: si tratta di somme che non da ora, ma da

anni si sarebbero dovute stanziare, somme che hanno la caratteristica di essere promesse alla vigilia delle elezioni nelle stagioni elettorali e, come tutte le promesse fatte in queste stagioni...

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Lei ha la fissazione delle elezioni. Io sono stato in Sardegna per lo meno sette volte in questi ultimi anni e ogni volta ho potuto annunciare qualcosa. Sono andato in Sardegna prima che in altre regioni proprio per evitare che si dicesse che andavo a visitare quelle regioni in periodo di elezioni. Infatti queste avverranno solo a giugno.

P I R A S T U . Lei sa, onorevole Ministro, che siamo ormai in stagione elettorale e noi sardi siamo stati abituati — questa non è un'osservazione di carattere personale ...

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Sono andato in Sardegna proprio alla fine di febbraio per evitare di doverci andare durante la campagna elettorale. Quindi la situazione è perfettamente opposta a quella che lei sostiene. Lei crede che l'elettore italiano, a tre mesi di distanza, si ricordi ancora degli annunci della settimana scorsa?

P I R A S T U . No, perchè credo che l'elettorato italiano sia tanto intelligente ed esperto da capire il valore di certe promesse e soprattutto l'elettore sardo che di promesse ne ha avute in sovrabbondanza e che è stanco ormai di esse perchè alle promesse non sono seguiti i fatti.

Il discorso sulla Sardegna mi porta a dire qualche cosa sulla necessità di modificare il carattere di accentramento della Cassa, ricordando soprattutto che dovranno essere costituite le regioni a statuto ordinario nel 1969 e che quindi la Cassa deve assumere diverse caratteristiche e deve instaurare un certo tipo di rapporti con le regioni.

Le regioni a statuto ordinario hanno competenze in materia economica e poteri pro-

grammatori: quali rapporti ci saranno tra i programmi delle regioni a statuto ordinario e quelli della Cassa? Vi sarà tra questi programmi un coordinamento? Ed in quale modo — e questo ci interessa di più — le regioni a statuto ordinario potranno partecipare alla elaborazione dei programmi della Cassa e potranno partecipare al controllo democratico sulla esecuzione di questi programmi?

L'esperienza che abbiamo in Sardegna (e credo anche in Sicilia) dei rapporti fra la Cassa e le regioni non è sempre stata positiva; e dico questo non per rivolgere critiche agli uffici regionali della Cassa, ma perchè vi è un sistema istituzionalizzato che rende difficile questi rapporti e che allunga i tempi dell'esecuzione delle opere e soprattutto non permette, non facilita un'intesa, un accordo fra le regioni e la Cassa per il Mezzogiorno.

Noi riteniamo che sia le regioni che gli enti locali, i poteri locali debbano essere messi in condizione di partecipare alla elaborazione e alla disposizione dei programmi della Cassa.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel concludere questo intervento mi sembra di poter dire che da tutto il dibattito in corso sui problemi del Mezzogiorno e dagli stessi ripensamenti del Governo emerge l'esigenza di mutare radicalmente la politica sinora seguita nel Mezzogiorno. Noi comunisti riteniamo che questo problema storico del nostro Paese potrà essere affrontato soltanto in termini nazionali, modificando profondamente le strutture economiche nazionali e meridionali, modificando profondamente il sistema attuale del meccanismo di accumulazione e di mercato con una politica di riforme economiche e sociali.

Noi ci rendiamo conto, certo, dei limiti di questa legge e del suo contenuto, ma noi pensiamo che in questa stessa legge vi potrebbero essere orientamenti e indirizzi che indichino uno spirito nuovo, una volontà nuova di affrontare e risolvere i problemi del Mezzogiorno. Noi pensiamo che questa legge potrebbe, se modificata, rappresentare un primo passo verso una nuova politica

meridionale, mentre, così come è oggi, la legge rappresenta la continuazione di una politica che tutti riconoscono non avere avuto risultati complessivamente positivi.

Onorevoli colleghi, un forte, un impetuoso movimento popolare scuote oggi il Mezzogiorno. Le popolazioni, i lavoratori meridionali rifiutano un tipo di sviluppo basato sulla continuazione dello sfruttamento, sui sottosalarî, sulle gabbie salariali, sulla disoccupazione, sulla emigrazione programmata.

La lotta per il superamento delle gabbie salariali vede oggi impegnati non solo i lavoratori delle fabbriche, ma tutte le popolazioni; e non è una vertenza sindacale: è una lotta popolare contro lo sfruttamento di tipo semicoloniale a cui è ancora soggetto il Mezzogiorno; è una lotta contro il basso livello di vita che si vorrebbe continuare ad imporre nel Mezzogiorno. È un grande, un forte movimento popolare per la libertà, per il rinnovamento di quelle regioni, per il loro progresso economico e sociale.

Il Gruppo comunista riafferma il suo impegno di battersi con sempre maggiore forza per rovesciare l'attuale meccanismo di sviluppo in Italia e nel Mezzogiorno e per affermare una nuova politica che sia rispondente alle esigenze del Paese e alle lotte dei lavoratori e delle popolazioni del Mezzogiorno. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tanga. Ne ha facoltà.

T A N G A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge, mentre è collegato al decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, cioè ai provvedimenti per lo sviluppo dell'economia nazionale, serve a fare coincidere il piano di coordinamento, cioè la legge n. 717, con il piano nazionale quinquennale 1966-70, con il rilancio, quindi, di un anno.

Esso disegno continua a poggiare su una realtà meridionale diversa da quella caratterizzata fra il 1950 e il 1965. Infatti fra il 1950 e il 1965 la benemerita Cassa per il Mezzogiorno, istituto straordinario a servi-

zio del nostro Meridione, ha assolto una funzione ampiamente diffusiva attaccando i vecchi mali, mali secolari, specie per quanto riguarda il settore della bonifica, degli acquedotti, degli asili, delle scuole, dello artigianato, dell'irrigazione, delle sistemazioni della viabilità, degli ospedali, porti, aeroporti; non c'è stato settore di opere pubbliche che non sia stato toccato dalla Cassa per il Mezzogiorno nel periodo tra il 1950 e il 1965.

Con la nuova legge n. 717, concernente il piano di coordinamento che doveva scadere nel 1969, la Cassa stessa ha voluto dare un diverso indirizzo alla sua originaria istituzione, cioè concentrare i suoi interventi in determinate zone, anche se l'amico Cifarelli a volta ride su queste concentrazioni, ritenute ultradispersive. Infatti con questa legge n. 717 assistiamo alla divisione del Meridione in 93 comprensori agricoli di particolare suscettività per 3 milioni e 794 mila ettari, in 43 aree e nuclei industriali interessanti 2 milioni e 852 mila ettari...

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio.* Mi scusi se l'interrompo, ma vorrei fare una precisazione, anche per non creare equivoci: non c'è dubbio che ci sia stato — e sono d'accordo con il relatore — un eccessivo numero di nuclei. Credo però che il caso della fascia centrale della Sardegna possa costituire — non c'è regola senza eccezione — una eccezione, le cui ragioni sono ovvie al Parlamento dopo tutti i discorsi che sono stati fatti da anni su questo problema che non è tanto un problema locale, ma è un problema nazionale.

T A N G A . Con la legge n. 717 assistiamo inoltre alla divisione del Meridione in 29 comprensori turistici che abbracciano 6 milioni e 335 mila ettari e infine in 16 aree di particolare depressione, con 2 milioni e 600 mila ettari. Questa situazione ha creato alla Cassa negli ultimi anni una forte congestione di attività ed appesantimento, anche perchè nella fase iniziale, cioè nel 1963-64, ebbero a mancare i fondi necessari stante la famosa fase interlocutoria. La Cassa, per il periodo tra il 1965 e il 1969, ha avuto una disponibili-

tà finanziaria di 1.900 miliardi; al 15 settembre 1968 il Comitato dei ministri ci fa sapere, attraverso la sua relazione previsionale e programmatica, quale era la situazione degli impegni finanziari. Infatti a questa data le voci più impegnate da parte della Cassa erano quelle della bonifica, degli incentivi industriali, del settore alberghiero, dell'artigianato, della pesca, degli ospedali e degli acquedotti; mentre restavano poco impegnate e, quindi indietro, le infrastrutture delle aree e nuclei industriali, nonché i comprensori turistici e le zone depresse.

Contro una spesa media negli anni 1966-1967-68 di 500 miliardi all'anno, oggi noi, con questo disegno di legge di integrazione finanziaria, ci troviamo di fronte a ben più modeste cifre; cioè, mentre avremo bisogno di ulteriori incrementi di spesa con la maggiore agilità possibile, riscontriamo una riduzione dell'investimento globale. Infatti, per gli anni 1969 e 1970 noi avremo una disponibilità finanziaria di circa 400 miliardi l'anno soltanto; cioè, mentre parliamo di provvedimenti per lo sviluppo della economia nazionale, cioè di incentivare, di spingere al massimo la spesa pubblica nel Meridione, viene fuori questa grossa contraddizione. Questo è un fatto estremamente grave, per cui vorrei richiamare la cortese attenzione del signor Ministro sulla necessità di integrare per i prossimi anni la spesa con ulteriori finanziamenti affinché la Cassa per il Mezzogiorno possa ampliare sempre maggiormente la sua azione nel Meridione d'Italia. La Cassa, a mio avviso, ritiene con queste disponibilità ultralimitate di completare alcune opere irrigue, cioè di arrivare a quota 478 mila ettari di zone da irrigare contro il milione e cento mila preventivati; di ampliare ancora la maglia viaria a scorrimento veloce e di realizzare ancora una parte del piano regolatore generale degli acquedotti. La Cassa pensa così di continuare con queste dotazioni tutta quell'azione già intrapresa dal 1950 fino ad oggi; con dotazioni così scarse io ritengo che la Cassa difficilmente potrà completare le opere avviate e programmate.

Con gli attuali 660 miliardi, 100 miliardi in più del disegno di legge originario, il set-

tore industriale resta fermo a 350 miliardi, grosso modo, mentre i 100 miliardi vanno ad integrarsi alle altre voci, cioè approvvigionamento idrico, viabilità, bonifica e fattore umano.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*. Sono tre voci, quelle, richieste dal senatore Cifarelli.

TANGA. Bene, ora dovremo fare alcuni rilievi all'applicazione della n. 717, e specie per quanto mi riguarda (poichè io vengo da zone depresse, ultradepresse, cioè dall'alta Irpinia, e fra l'altro sono anche sindaco di un piccolo comune di 5 mila abitanti, comune depresso) debbo purtroppo rilevare alcune situazioni negative riscontrate con l'applicazione dell'articolo 7. Le aree depresse investono nel nostro Meridione due milioni e 600 mila ettari con una popolazione di due milioni di abitanti e con 548 comuni. Inizialmente erano stati destinati 35 miliardi alle aree depresse, ma sembra che buona parte di questa somma sia stata stornata per altre attività della Cassa. Si parla, sembra, di 25 o 28 miliardi stornati per altre attività. La situazione è veramente drammatica in queste zone. In esse vi è una popolazione di quasi 2 milioni di abitanti, che investe tutto il Meridione d'Italia, dall'Abruzzo al Molise, alla Campania, alle Puglie, alla Basilicata, alla Calabria, alla Sicilia e alla Sardegna, un territorio dove si pensava e si sperava di realizzare opere civili, dove si pensava di realizzare una maggiore assistenza sociale, dove si pensava di spingere a fondo la qualificazione professionale. In queste zone non si sono aumentati i fondi nè si sono impiegati almeno quelli assegnati, e purtroppo debbo dolermi, anche per essere stato un po' consulente della Cassa per queste aree depresse, di quanto è accaduto. Noi non vediamo attuare neanche la minima parte degli impegni a suo tempo presi dalla Cassa per il Mezzogiorno; a parte il fatto che le aree depresse nel nostro Meridione non sono solo quelle delimitate, ma ce ne sono tante altre che sono rimaste terra di nessuno, cioè nè aree di particolare concentrazione, nè aree di sviluppo agricolo, nè aree

deprese. Sono terreni neutri, sono zone abbandonate a se stesse dove l'amministrazione ordinaria non fa niente o quasi niente, dove effettivamente si continua ad aspettare che qualche cosa arrivi dall'alto, ma purtroppo nulla ancora arriva.

L'ampia relazione dell'onorevole sottosegretario Di Vagno, fattaci recentemente alla Giunta per il Mezzogiorno, convalida le carenze in queste zone, convalida attraverso un esame realistico, critico ed autocritico, una situazione di carenza generale per il nostro Mezzogiorno, specie quello nelle sacche povere.

Io vorrei qui ricordare al signor Sottosegretario, in assenza del Ministro, che in alta Irpinia, a proposito dell'articolo 7, io ero riuscito a suo tempo ad avere cinque centri di qualificazione professionale. Mentre si parla di qualificare la manodopera in emigrazione, di questi grandi polmoni di emigrazione, mentre si parla di ampliare la qualificazione in queste zone, si assiste ad un fatto stranissimo e conturbante, e non uso altri aggettivi anche per responsabilità della parte da cui parlo: ben quattro dei cinque centri di qualificazione, al servizio di una popolazione di centomila abitanti, sono stati soppressi. La Cassa, con un telegramma all'Ente di irrigazione, ha detto di cedere le attrezzature dei centri ad un istituto professionale. Ora, vorrei sapere se nel Mezzogiorno, in queste aree depresse, intendiamo andare avanti con questa politica non di incentivazione, non di qualificazione, non di aiuto; non certo di sussistenza, ma di aiuto a vivere ed a perfezionarsi, almeno come fatto interessante questa generazione. Non so dove si potrà arrivare! Il Mezzogiorno, dei vecchi e nuovi discorsi, e spesso retorici, credo sia abbastanza stanco, specialmente l'interno del Mezzogiorno; e non vorremmo che questa stanchezza a lungo andare si tramutasse in delusione, in amarezza e forse anche in asprezza. Noi dovremmo quindi evitare di ridurre questi stanziamenti per quella qualificazione che potrà, sì, servire momentaneamente per mandare una migliore manodopera all'estero, ma per usufruire di una migliore manodopera anche nel nostro territorio nazionale. C'è un'emigrazione

senza controllo, senza assistenza. Ci sono zone senza reddito (il senatore Pirastu ha accennato ai redditi dell'Irpinia), ma i redditi dell'alta Irpinia non arrivano alle 70-80 mila lire *pro capite*. Sono cose incredibili, eppure su questi cittadini italiani gravano le imposte. Ho fatto un controllo recentemente nella mia zona distrettuale delle imposte; ebbene, ho notato una vocazione da parte dell'ufficio distrettuale, forse per ovvio zelo carrieristico, ad incrementare il gettito con una progressione di imposizioni fiscali. Per esempio, la ricchezza mobile, nel giro di due anni, è aumentata nel mio distretto di circa 20 milioni, arrivando a 140 milioni di ruolo. Ciò senza contare la complementare, l'imposta fondiaria, i vari contributi ai vari enti mutualistici, eccetera. Tutto preme, tutto opprime e non diamo a queste popolazioni la possibilità di sentire meno il peso di questi fardelli. Ci sono addirittura dei casi limite, onorevole Sottosegretario: ci sono coltivatori che hanno un trattore agricolo, che lavorano anche la notte per uno-due mesi all'anno; ebbene questi, che fra l'altro debbano ancora scontare il trattore al consorzio agrario, vengono tassati dell'imposta di ricchezza mobile; pagano stranamente l'imposta di ricchezza mobile in modo incredibile ed assurdo! Sono quei fatti strani che si verificano spesso in Italia e restano sconosciuti. Abbiamo, sempre in queste zone interne, molte opere incompiute. Nel mio comune, per esempio (purtroppo lo debbo citare) c'è una scuola elementare cominciata nel 1960 e non ancora finita; ci sono ovunque strade avviate ma non completate, ospedali, asili, servizi igienici da fare o completare. C'è per esempio, nelle zone interne, il settore dell'artigianato, che ha recepito un largo assorbimento di contributi da parte degli interessati, mentre moltissime pratiche restano inevase. Questo settore andrebbe particolarmente curato, anche per dar corpo ad una buona industria artigianale in quelle zone dove non ci sono allo stato attuale altre grandi possibilità di iniziativa. L'attuale finanziamento, dunque, mi auguro possa interessare il solo 1969; per il 1970 noi dovremmo cercare di avere altri fondi. Il finanziamento dovrebbe soprattutto

to incentrarsi sulla manutenzione delle strade eseguite e sulla nuova viabilità.

La Cassa per il Mezzogiorno in questi diciannove anni circa ha costruito migliaia di chilometri di reti stradali, tra interpoderali, di bonifica, provinciali, o quelle a scorrimento veloce; le strade minori sono state abbandonate a se stesse e senza alcuna manutenzione. La manutenzione non esiste perchè le provincie e i comuni non hanno una lira per mantenere queste strade; noi assistiamo pertanto a questa dispersione e distruzione di capitale, con l'attuale abbandono! Occorrono, sì, nuove strade a scorrimento veloce, ma non dimentichiamo le strade già realizzate, non dimentichiamo di collegare le zone interne e le zone perimetrali esterne; non dimentichiamo di realizzare il più rapidamente possibile quella maglia viaria tanto auspicata e in parte avviata, atta a creare quella osmosi necessaria nel Mezzogiorno d'Italia. In questo periodo, in questi due anni, dovremmo completare le opere di bonifica ormai avviate. Dovremmo aiutare a completare gli ospedali specie in alcune situazioni, come quella dell'ospedale di Avellino; signor Ministro, questo ospedale consorziale avviato a costruzione dal 1935 è ancora da finire nel 1969. Eppure in provincia di Avellino, con circa 500 mila abitanti, oggi vantiamo il triste primato di neanche mezzo posto-letto per mille abitanti. È una situazione estremamente drammatica, specie per quanto riguarda la periferia. Ad Ariano Irpino, ad esempio, un comune di circa 30 mila abitanti con un retroterra di oltre 100 mila persone, non c'è un ospedale ma solo uno scheletro di fabbricato non ancora completo e chi sa quando si completerà.

Si tratta di una situazione veramente pesante ed io chiedo al Ministro di guardare con particolare attenzione e con senso umano situazioni di questo tipo, specie per quanto riguarda il settore sanitario, anche in deroga a certe attuali leggi chiedo anche di aiutare ancora in questi due anni l'azione della Cassa nel settore dei miglioramenti fondiari, anche in assenza o nella quasi totale assenza del piano verde n. 2. Per la sola regione campana abbiamo la dispo-

nibilità in un anno di circa 50 milioni per tutte le strade interpoderali dell'intero territorio campano. Cosa incredibile: 50 milioni a servizio di una regione. Dobbiamo insistere quindi sulla qualificazione professionale specie per quelle zone interne, completare i programmi degli elettrodotti rurali e la ricostruzione rurale in provincia di Avellino e Benevento. Questo a mio avviso è il problema a breve termine che in sintesi la Cassa potrebbe completare entro il 1970 con ulteriori erogazioni di fondi. Dovrebbe comunque completarsi rapidamente quanto è stato avviato e cominciato fin dal 1950: snellendo le procedure, spendendo concretamente, aiutando quegli enti concessionari che difettano di tecnici, dando cioè ossigeno ad enti come consorzi di bonifica, enti comunali e provinciali, aiutando ed impegnando di più gli enti collaterali, gli enti di sviluppo e se necessario utilizzando anche organismi a partecipazione statale, vedi IRI ed istituti di credito, onde realizzare nel più breve tempo possibile quanto il Meridione aspetta ormai da oltre 100 anni.

A questo punto, dopo aver fatto un esame della situazione della Cassa in questo biennio che ci separa dalla fine del primo piano di coordinamento, c'è da accennare brevemente a cosa sarà la Cassa nel 1980, cioè nel prossimo decennio a decorrere dal 1970. A mio avviso la Cassa per il Mezzogiorno non può far tutto, non può disperdersi in mille rivoli, non può fare l'asilo infantile, il porto; non può fare le ferrovie, le strade e le autostrade; occorre quindi cominciare a chiarire, dopo circa vent'anni, quale sia la funzione futura della Cassa per il Mezzogiorno.

Sommessamente, fin da questo momento, espongo all'attenzione del Governo e degli onorevoli colleghi la necessità di limitarne i compiti, indirizzando e specializzando la Cassa stessa su poche e ben determinate funzioni. Noi abbiamo una fascia territoriale meridionale così ristretta la cui larghezza massima non supera i 200 chilometri tra l'Adriatico ed il Tirreno, con la fascia appenninica meridionale che si rovescia rapidamente verso i due mari; abbiamo bisogno quindi di una difesa radicale del suolo.

Se noi alla Cassa affidassimo questa funzione, cioè quella della difesa, della conservazione delle acque e della loro distribuzione, credo che già avremmo chiesto molto ad essa. Cioè dalla montagna fino ai litorali noi potremmo affidare alla Cassa la funzione non solo di difesa e di raccolta delle acque, ma anche di distribuzione e a scopo irriguo e a scopo potabile ed infine a scopo industriale. È un mio pensiero non improvvisato, ma maturato da tempo che io sottopongo alla vostra attenzione.

Il nostro Meridione oggi ha da combattere una grossa battaglia nell'ambito del Mercato comune. Esso ha poca terra, molto sole, poca acqua ed una forte popolazione. La maggiore popolazione si concentra lungo le fasce costiere dove purtroppo si concentrano anche i pochi complessi industriali. Si sta creando da noi quel caos tanto paventato in società più avanzate della nostra, nelle quali si tenta in tutti i modi di allontanare l'industria dal centro abitato; stiamo realizzando opere industriali in contrasto con ogni logica civile e sanitaria.

Ecco perchè vi è la necessità di dare una funzione diversa alla Cassa per il Mezzogiorno, onde armonizzare realmente la economia meridionale, onde creare nel Meridione un armonico sviluppo proiettato nel futuro; a cominciare dalla montagna e dalla collina attraverso la loro difesa idrogeologica, la conservazione delle acque e la valorizzazione turistica, per finire alla utilizzazione delle zone pedecollinari che potranno costituire il vero *habitat* industriale. È indispensabile lasciare la gran parte delle zone costiere alla loro vocazione congeniale, che è quella di ospitare i flussi turistici, allontanandone il più possibile gli agglomerati industriali e specie gli impianti petrolchimici e derivati.

Questa è la vera ed unica rinascita, questa è la vera e unica speranza che a noi resta come meridionali che amiamo la nostra terra e vogliamo veramente che i problemi del Mezzogiorno non restino un fatto teorico, e che vogliamo un Meridione che si allinei rapidamente al restante territorio nazionale senza costituire una continua remo-

ra per lo sviluppo unitario dell'economia nazionale.

A conforto di quanto avanti detto, debbo qui ricordare quanto possa ancora vieppiù incidere sulla bilancia dei pagamenti l'incremento del turismo lungo le fasce costiere meridionali, tenendo conto che già oggi abbiamo un apporto monetario del turismo per circa 800 miliardi. Lungo le coste meridionali, dagli Abruzzi alle Puglie, Calabria, Sicilia, Sardegna, ovunque vi sono tante zone da scoprire e valorizzare dal punto di vista turistico. Noi dovremmo dare un aiuto sempre più massiccio a queste zone e difenderle così da costituire un grande richiamo turistico internazionale. Ci sono degli *habitat* naturali che noi non possiamo nè cambiare nè contorcere, in quanto non si può lavorare contro natura.

Così operando, tutta la fascia interna pedecollinare, attraverso la viabilità a scorrimento veloce, attraverso le autostrade, potrebbe essere l'unica zona ad *habitat* industriale; mentre le poche pianure fertili, a vocazione agricola, completamente irrigate, dovrebbero integrare i due fattori, turistici ed industriali, con produzioni e qualità altamente competitive. Con questa politica potremmo avere un quadro chiaro del futuro. potremmo guardare razionalmente all'assetto territoriale ed urbanistico, scongiurando le congestioni urbane soprattutto nella prospettiva di una riduzione delle ore di lavoro e quindi di un aumento del tempo libero da utilizzare nei centri residenziali.

È necessario, ripeto, rispettare le naturali vocazioni delle diverse zone, lasciando alle fertili pianure la possibilità di produrre in campo agricolo per fornire al Mercato comune quei prodotti che possono essere competitivi; lasciando i litorali alla loro naturale vocazione turistica; concentrando le industrie nelle zone pedecollinari, servite da una maglia viaria fitta e razionale con rapido sbocco a porti, nodi ferroviari, aeroporti ed autostrade.

Per quanto riguarda la programmazione regionale — e mi avvio alla conclusione — vorrei richiamare qui l'attenzione del Governo, dell'onorevole Ministro e dell'onorevole Sottosegretario sulla necessità in avvenire

di rivedere l'impostazione programmatica delle regioni.

Ogni tanto inventiamo una panacea. Oggi per esempio aspettiamo tutti l'ente regione perchè riteniamo che con esso potremo risolvere tutti i mali italiani e meridionali in particolare.

La programmazione regionale così come è concepita, cioè basata su regioni a confini artificiosi, a confini amministrativi, non è una programmazione. La programmazione va fatta nel Meridione continentale come fatto interregionale e non come fatto regionale. Noi vediamo dei grandi bacini imbriferi che nascono nell'Abruzzo e vanno a finire in Puglia, altri che nascono in Campania e vanno a finire in Lucania o in Puglia e così via; avremo così varie politiche poggiate sui confini artificiosi e non sui confini naturali, con ovvie e negative conseguenze sia sui fattori economici, sia sugli assetti territoriali.

Noi dovremmo quindi cercare di impostare come fatto di fondo una politica programmatica nuova per tutto il Meridione che non sia una politica strettamente regionale con confini artificiosi e amministrativi, ma con confini naturali perchè il Meridione non è la grande regione europea nè la grande regione mondiale, è una piccola regione che ha gli stessi mali, che ha gli stessi guai che noi potremmo risolvere ed affrontare solo vedendo il tutto in un contesto univoco e generale. Queste zone omogenee interregionali potrebbero essere un fatto di revisione dell'impostazione programmatica futura. Non possiamo noi, come uomini del Meridione, restare ancora all'empirismo, a ripetere certe cose che ci vennero dette 15 anni fa e che poi oggi ci vengono ridette in altro modo, che vengono adattate di volta in volta a seconda dei tempi, a seconda dei santoni che sentenziano. Noi abbiamo bisogno di bruciare il più rapidamente i tempi. Non possiamo aspettare con attese messianiche 15 o 20 anni per teorizzare un'occupazione totale del nostro Meridione; questo mi pare che si sia detto nel recente convegno di Bari. Noi abbiamo bisogno di aggredire queste situazioni e realizzare il più rapidamente possibile le nostre ataviche aspirazioni che sono le aspirazioni delle nostre

popolazioni che qui rappresentiamo. Quindi sì a questo disegno di legge solo come fatto contingente, come fatto momentaneo, con la speranza che il Governo voglia recepire le raccomandazioni che io ho qui fatto ringraziando gli onorevoli colleghi che mi hanno voluto ascoltare. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scardaccione il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati insieme con altri senatori.

Si dia lettura dei due ordini del giorno.

BORSARI, Segretario:

Il Senato,

preso atto che il Governo ha proposto un ulteriore stanziamento di 100 miliardi per l'esercizio 1969-70,

avvertita la necessità di rendere più equilibrato l'intervento della Cassa nelle singole Regioni meridionali e l'opportunità di eseguire tempestivamente gli investimenti disposti in applicazione del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523 e del provvedimento in corso,

impegna il Governo sui seguenti punti:

1) destinare dalle disponibilità finanziarie concesse con la presente legge mediante il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in sede di formulazione della ripartizione fra i vari settori dell'intervento:

a) lire 50 miliardi per gli interventi di cui all'articolo 157 lettera c) del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523 in aggiunta e previa reintegra delle somme eventualmente stornate prima dell'approvazione del presente provvedimento;

b) lire 111 miliardi per programmi di bonifica irrigua, approvvigionamento idrico e per la viabilità a scorrimento veloce;

2) incrementare l'intervento della Cassa nel settore dei servizi civili (acquedotti, fognature, asili, ambulatori, elettrodotti, impianti sportivi, strade di penetrazione valliva e montana) per i Comuni già compresi nell'elenco delle aree di particolare depres-

sione ai sensi della lettera c) dell'articolo 157 del testo unico, procedendo alla integrazione dell'elenco stesso in modo che vi siano inclusi Comuni oggi ingiustamente non compresi;

3) nell'ambito della utilizzazione delle restanti disponibilità, la Cassa, ai fini di un più diffuso sviluppo delle Regioni meridionali, concedere, nella misura massima, ad imprese industriali con investimenti fissi non superiori a lire 1 miliardo, che si localizzino lungo le direttrici di sviluppo, provvedute di fondamentali infrastrutture ed indicate negli schemi di sviluppo regionale, le agevolazioni di cui agli articoli 101 e 102 del testo unico suddetto;

4) la Cassa per il Mezzogiorno, di norma, affiderà in concessione ai Comuni, alle Provincie, agli Enti di sviluppo e di bonifica la progettazione e l'esecuzione delle opere civili il cui importo non superi i 300 milioni, restando riservato alla Cassa stessa il compito di programmare e collaudare le opere.

4. SCARDACCIONE, FORMICA, PINTO, JANNUZZI Onofrio, BARDI, MANCINI, ARNONE, VERRASTRO, SMURRA, RICCI, TANGA, COPPOLA, FOLLIERI, ROSA, MINNOCCHI

Il Senato,

impegna il Governo:

agli effetti dell'accelerazione della spesa e per consentire una più sollecita realizzazione di complessi organici di opere di particolare interesse o urgenti ai fini di un intenso ed equilibrato sviluppo dei territori meridionali, la Cassa dia in affidamento o in concessione, in forma unitaria, nell'ambito delle direttive dei piani di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno di cui all'articolo 32 del Testo unico, la progettazione, la esecuzione e la gestione dei complessi medesimi agli enti specializzati del Mezzogiorno adeguatamente potenziati od a società a prevalente capitale pubblico che presentino adeguate garanzie tecniche e finanziarie.

5. SCARDACCIONE, FORMICA, BARDI, JANNUZZI Onofrio, SMURRA, FOLLIERI, ROSA

PRESIDENTE. Il senatore Scardaccione ha facoltà di parlare.

SCARDACCIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la discussione sul disegno di legge con cui si aumenta la dotazione della Cassa per il Mezzogiorno potrebbe considerarsi occasione opportuna per un esame del bilancio consuntivo di questi diciotto anni di azione meridionalistica e per una individuazione delle linee politiche necessarie a raggiungere lo obiettivo fondamentale dell'unificazione economica e sociale del Paese. Altri colleghi hanno infatti colto tale occasione o la coglieranno per richiamare aspetti positivi o negativi di tale azione. La pregevole relazione del senatore Cifarelli, che è stato uno dei protagonisti dell'azione meridionalistica di questi anni, offre numerosi spunti per un ampio discorso sulle realizzazioni conseguite, così come l'apprezzato intervento dei senatori Smurra e Tanga contiene serie considerazioni sul Mezzogiorno.

A me sembra, invece, utile ora richiamare l'attenzione su alcune pressanti esigenze concrete che non possono essere ulteriormente disattese e devono essere quindi comprese anche in un provvedimento di limitata portata ed integrativo dei finanziamenti necessari a consentire all'intervento straordinario di allinearsi ai tempi del Programma quinquennale di sviluppo economico. Trattasi, in effetti, di un provvedimento rivolto sostanzialmente ad assicurare continuità d'azione alla Cassa per il Mezzogiorno, in attesa della formulazione del nuovo piano quinquennale di sviluppo economico e del nuovo piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno.

Pertanto, ritengo che la natura e gli scopi del provvedimento, mentre da un lato non escludono la possibilità di considerare le esigenze pratiche d'ordine piuttosto operativo che mi accingo a sottoporre all'attenzione dei colleghi, dall'altro lato suggeriscono di non attardarsi ora su una approfondita riconsiderazione del problema del Mezzogiorno, per la quale non mancheranno prossime occasioni più importanti e più decisive, quale, ad esempio, l'esame delle

opzioni per il secondo piano quinquennale e dell'ordinamento regionale. Saranno indubbiamente queste le occasioni in cui si renderà necessario un ripensamento generale della politica meridionalistica e converrà individuare e predisporre una nuova strategia di sviluppo del Mezzogiorno.

Mi limiterò, quindi, ad alcune rapide annotazioni e all'indicazione delle necessità più impellenti che occorre soddisfare per evitare alcuni gravi rischi e carenze dell'azione meridionalistica. Da questa indicazione non sarà difficile desumere anche alcune linee che potranno informare la futura politica meridionalistica, se si vorrà seriamente determinare un tipo di sviluppo economico, sociale e civile del Paese, idoneo non solo a superare o ridurre sensibilmente lo storico divario tra Nord e Sud, ma altresì ad evitare di perpetuare ed accrescere il dualismo nell'ambito dello stesso Mezzogiorno.

Nonostante insufficienze, ritardi ed errori connessi a qualsiasi opera umana, un giudizio obiettivo e sereno sui risultati della politica meridionalistica di questi diciotto anni non può negare i notevoli progressi economici, sociali e civili che il Mezzogiorno, globalmente considerato, ha compiuto. Nè il mancato superamento del dislivello tra Nord e Sud, dovuto a cause complesse e varie, può costituire motivo valido per svalutare la fecondità ed efficacia dell'intervento straordinario e tanto meno l'azione e la capacità operativa della Cassa per il Mezzogiorno. Basti considerare le profonde trasformazioni che gli investimenti infrastrutturali, agricoli ed industriali, effettuati in questo periodo d'intervento straordinario, hanno determinato nella struttura economica e sociale del Mezzogiorno. Esse, pur essendo tuttora inadeguate a soddisfare le attese lungamente eluse delle popolazioni meridionali e pur non consentendo ancora un meccanismo di sviluppo autopropulsivo, hanno innegabilmente mutato il volto fisico, economico e sociale di vasti territori meridionali. Numerosi centri rurali ed urbani del Sud, un tempo privi di indispensabili servizi civili, sono stati dotati di acquedotti, di elettrodotti, di fognature, di strade.

Nel settore agricolo la produttività del lavoro e dei capitali di larghe contrade è stata considerevolmente elevata, non solo per effetto della riduzione del rapporto terra-uomo a seguito dell'esodo, ma soprattutto per effetto delle irrigazioni e delle trasformazioni fondiario-agrarie. Non starò a tediare con cifre a riguardo. Mi basti dire che il valore fondiario delle terre sottoposte o suscettibili d'irrigazione si è quadruplicato o quintuplicato, così come triplicato o quadruplicato è il valore della produzione lorda vendibile delle uve da tavola, degli ortofrutti, delle colture industriali. In molte zone del Sud l'introduzione dell'irrigazione ha dimostrato che gli investimenti agricoli hanno un saggio d'impiego comparabile a quello degli investimenti industriali. Nè va dimenticato il notevole contributo dato dall'intervento straordinario nella costruzione delle economie esterne alle aziende agricole: cantine sociali, oleifici, centrali ortofrutticole, caseifici, zuccherifici, tabacchifici sono sorti con le provvidenze della Cassa per il Mezzogiorno.

Irrigazione ed economie esterne costituiscono peraltro le vie essenziali che occorre ancora battere per espandere ed incrementare la produttività agricola di più vaste zone e potenziare ed estendere la rete d'impianti di conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti in dimensioni tali da permettere agli imprenditori di acquisire una reale forza contrattuale ed influire decisamente sulla ristrutturazione dei mercati agricoli che presentano ancora non poche deficienze.

Nel settore industriale vero e proprio l'intervento straordinario ha favorito insediamenti di notevole portata e di avanzata tecnologia, soprattutto nel campo della siderurgia, della chimica e della petrolchimica. Se allo sviluppo di questi grandi impianti di base farà subito seguito una serie di insediamenti di piccole e medie industrie complementari e manifatturiere, che costituiscono il tessuto connettivo di un solido processo economico, il Mezzogiorno potrà contare su un promettente avvenire industriale. Nè la diffusione di piccole e medie industrie esclude l'impegno delle imprese pub-

bliche a studiare e realizzare nuove e convenienti industrie di base. Anzi, va affermato che l'esigenza di riequilibrio economico delle varie parti del territorio nazionale impone di destinare al Mezzogiorno non la percentuale del 40 per cento rivelatasi insufficiente, ma tutti i nuovi investimenti delle imprese pubbliche.

Ad ogni modo, gli innegabili progressi realizzati nel Sud dall'inizio del periodo di intervento straordinario al 1968 possono essere sinteticamente indicati da questi significativi dati desunti dalla relazione Saraceno svolta a Bari alcuni giorni fa: tra il 1950 e il 1968 il reddito *pro capite* del Mezzogiorno è aumentato al saggio medio annuo di poco superiore al 5 per cento, passando da lire 230.000 a lire 600.000; la forza di lavoro agricola meridionale, che nel 1950 era del 55 per cento della forza di lavoro totale dell'area, ne è oggi il 34 per cento. È stata così raggiunta nel Mezzogiorno nel 1968 la percentuale di forza di lavoro agricola esistente nel 1950 nelle regioni dell'Italia nord-orientale e centrale, mentre la forza non agricola meridionale sarebbe passata da 2 milioni nel 1950 ad oltre 4 milioni a fine 1968.

È evidente che si tratta di una notevole trasformazione della struttura economica e sociale del Sud che tuttavia non ha consentito di avvicinarsi all'obiettivo del superamento dell'antico squilibrio, poichè al progresso del Mezzogiorno ha fatto riscontro un più accentuato sviluppo delle regioni economicamente già mature.

Bisogna quindi avviare nuovi mezzi e strumenti capaci di accelerare la marcia di avvicinamento del Sud al Nord.

Attendibili previsioni fanno ritenere che, ove si riesca ad incrementare e potenziare la domanda interna, il ritmo di sviluppo globale del nostro Paese continuerà a mantenersi soddisfacente e ad accrescersi. Si prevede, infatti, che il tasso d'incremento del reddito nazionale possa, in quest'anno, superare quello medio del 5 per cento degli anni scorsi e toccare il livello del 7 per cento. Permane, tuttavia, il rischio che, ove non intervengano misure di politica economica idonee a correggere le tendenze in atto, gli

squilibri territoriali, settoriali e sociali, piuttosto che ridursi, si accentuino. Il problema meridionale potrà quindi avviarsi verso soluzioni contrastanti con gli obiettivi del programma di sviluppo economico nazionale. Si potrà cioè determinare una ulteriore grave emorragia di forze di lavoro meridionali, in relazione alla prevedibile espansione della domanda di lavoro delle altre regioni economicamente mature o della domanda estera, con grave pregiudizio dell'equilibrio demografico, sociale e politico del Paese.

Per prevenire tali rischi, è necessario che la percentuale di reddito nazionale, destinata allo sviluppo del Mezzogiorno, corrispondente all'inizio dell'intervento straordinario all'1 per cento, ed oggi ridottasi allo 0,8 per cento, sia, in misura sensibile, elevata. Ciò non sarà difficile fare se avremo, come si prevede, una nuova fase di favorevole congiuntura economica.

Ora preme porre alcune esigenze indilazionabili, al cui soddisfacimento immediato è legata la possibilità di evitare non solo l'accentuarsi del dislivello tra Nord e Sud, ma soprattutto l'aggravarsi degli squilibri interni al Mezzogiorno. Il giudizio globale, sostanzialmente positivo, espresso nei riguardi dell'azione meridionalistica, non impedisce di individuare alcune sfasature e deficienze che, anche nel provvedimento finanziario ora al nostro esame, vanno considerate al fine di porvi subito rimedio.

Se si guarda da vicino la nuova realtà meridionale e si procede ad una disaggregazione regionale e zonale del reddito medio *pro capite* oggi realizzato nel Sud, balza evidente il contrasto tra zone in slancio e zone in stasi, tra Mezzogiorno in via di sviluppo e Mezzogiorno povero, tra territori pianeggianti e territori collinari e montani.

Preoccupanti ed indecorose permangono le condizioni civili di molti comuni rurali, privi di acquedotti, fognature, ambulatori, viabilità interna e con bilanci estremamente miseri ed assolutamente incapaci di destinare qualsiasi piccola somma alla predisposizione ed esecuzione di opere civili. Il pensiero corre a molti comuni della mia Basilicata, della Calabria, della Sicilia interna, ma anche a molti piccoli Comuni campani,

della Murgia barese o del subappennino dauno o del Gargano, nei quali il livello economico e civile di quelle generose popolazioni permane molto basso ed i comuni hanno mezzi solo sufficienti per pagare pochi impiegati che curino l'anagrafe ed altri servizi essenziali. Alle esigenze civili di tali comuni avrebbe dovuto provvedere la spesa ordinaria, giacchè la spesa straordinaria, a norma della legge n. 717, si sarebbe dovuta concentrare in alcune aree di sviluppo agricolo, industriale e turistico. La realtà è che le improcrastinabili esigenze civili di quei miseri comuni sono state trascurate dall'intervento straordinario e da quello ordinario. Peraltro, nessuno ha provveduto all'esecuzione delle opere di bonifica idonee a creare le premesse di una conveniente valorizzazione delle risorse esistenti nelle zone interne del Mezzogiorno. Nè ci si è preoccupati di dare priorità nella spesa al completamento delle strade di fondo-valle per consentire la formazione e lo sviluppo di un'economia integrata tra pianure litoranee e di fondo-valle, collina e montagna. Non sono state neppure costruite le linee elettriche e le strade di prima penetrazione per rompere l'isolamento delle campagne oggi ancora raggiungibili a piedi o a dorso di mulo.

Per superare questo stato di abbandono, di avvilente depressione economica, sociale e civile di molte zone interne del Mezzogiorno, non si può fare affidamento sull'intervento dell'amministrazione ordinaria, la cui capacità di operatività e di spesa effettiva è da tutti considerata assolutamente insufficiente.

Bisogna che l'intervento straordinario abbia le concrete possibilità di estendere la sua azione anche alle zone interne e povere. Esso deve quindi abbracciare tutto il territorio meridionale, effettuando differenti tipi d'intervento in relazione alle potenzialità economiche delle singole zone. Nei territori interni e poveri potrà provvedere alla costruzione dei servizi civili indispensabili a colmare il forte dislivello tra città e campagna. Allorchè questo dislivello di condizioni civili sarà superato, l'intervento straordinario potrà cedere il passo all'intervento ordinario.

Pertanto, anche il provvedimento ora al nostro esame, con un adeguato aumento di stanziamenti, deve destinare un'aliquota di mezzi finanziari non inferiore a 50 miliardi di lire annue, alle opere civili e di bonifica dei comuni poveri ed interni del Mezzogiorno.

Ma uno sviluppo equilibrato del nostro Mezzogiorno non può prescindere dall'esigenza di rivedere i criteri di concessione degli incentivi industriali.

L'esperienza ha dimostrato che il criterio della concentrazione degli insediamenti industriali nelle aree e nei nuclei non ha un serio fondamento di validità e di efficacia. Questo criterio non solo fu ritenuto discutibile ed improduttivo da gruppi di meridionalisti i quali sostennero l'esigenza di consentire le localizzazioni industriali lungo fasce di sviluppo o lungo direttrici od itinerari di sviluppo segnati dalle strade di collegamento tra i vari nuclei ed aree o da strade a scorrimento veloce lungo le valli, ma è stato praticamente disatteso non solo per effetto della proliferazione degli stessi nuclei ed aree cui si sono aggiunte le difficoltà di attrezzarli adeguatamente. Peraltro, il recente sviluppo industriale del Veneto e dell'Emilia — come osserva la richiamata relazione del professor Saraceno — non ha affatto seguito il criterio della concentrazione.

A coloro che, per sostenere la validità di questo criterio, affacciano preoccupazioni sui costi delle infrastrutture, oltre a contrapporre gli svantaggi che derivano dai maggiori costi sociali e d'urbanizzazione, va anche osservato che alcune grandi infrastrutture (linee elettriche, acquedotti, eccetera) dovranno comunque essere assicurate alle popolazioni che resteranno insediate lungo le valli. Peraltro un criterio diverso di localizzazioni industriali apporta altri consistenti vantaggi. Pertanto, è giunto il momento di rivedere tale criterio di concentrazione che se può anche ritenersi utile per l'insediamento dei grandi complessi industriali di base, non è affatto utile e necessario per l'insediamento di piccole e medie industrie, quali la minuteria metallica, gli impianti per accessori alle automobili, ai

motocicli, alle biciclette o gli stabilimenti per confezioni. Se queste industrie si localizzano lungo le arterie a scorrimento veloce sono in grado di produrre a costi più bassi di quelli conseguibili da piccole e medie industrie insediate nei centri urbani, le quali devono sopportare gli oneri del trasferimento di operai da centri lontani. Peraltro, ove si mantenesse fermo il criterio della concentrazione ed uniformi le misure di incentivazione, non si vede come si possano orientare gli investimenti verso Reggio Calabria o Potenza, piuttosto che verso Latina o Roma, come è già accaduto.

È necessario quindi che al criterio della concentrazione si aggiunga quello della diffusione degli insediamenti industriali; diffusione che — è bene precisare — non significa dispersione o tendenza a soddisfare le aspirazioni campanilistiche ad avere una fabbrica per ogni cimitero, ma significa assecondare la tendenza naturale ad uno sviluppo industriale più equilibratamente distribuito sulla base delle opportunità economiche che lo Stato ha il dovere di creare e l'imprenditore pubblico e privato di valutare liberamente. Due fondamentali criteri devono quindi guidare e spingere il nuovo sviluppo industriale del Sud: localizzazione degli impianti piccoli e medi lungo gli itinerari di sviluppo; differenziazione degli incentivi, in misura tale da rendere non solo evidenti le opportunità economiche d'investimenti nelle zone meridionali o in quelle del centro-nord, ma da assicurare un'effettiva libertà di scelta delle localizzazioni.

Pertanto, gli incentivi industriali non possono essere concessi soltanto per gli insediamenti nelle aree e nei nuclei, ma devono essere estesi ed in misura proporzionata ad alcune obiettive difficoltà ambientali, alle localizzazioni industriali al di fuori delle aree e dei nuclei.

Un'altra esigenza indifferibile che va soddisfatta con il presente provvedimento di aumento della dotazione della Cassa del Mezzogiorno si riferisce all'acceleramento e all'ampliamento dei programmi irrigui.

È stata già rilevata l'enorme incidenza che l'irrigazione esercita sullo sviluppo del reddito agricolo ed anche dell'occupazione. Ba-

sti ora riaffermare che, nonostante la stretta interdipendenza tra vari settori economici e nonostante il poderoso slancio che può derivare alla crescita del Sud dall'auspicato e più intenso processo di industrializzazione, l'agricoltura resta ed è destinata a restare un pilastro fondamentale dell'economia meridionale. Ad essa vanno quindi rivolte particolari attenzioni per potenziarla, ristrutturarla ed elevarne la sua produttività globale. L'irrigazione è strumento decisivo per conseguire questi obiettivi. È necessario, quindi, che una ulteriore aliquota di spesa straordinaria che si aggiri almeno intorno ai 50 miliardi di lire annue sia destinata a nuove iniziative irrigue, la cui realizzazione può favorire quel necessario processo di integrazione tra economia della pianura, della collina e della montagna.

Ma il problema di preminente importanza ed urgenza che occorre affrontare e risolvere con il presente provvedimento riguarda la tempestività della spesa straordinaria, l'articolazione degli interventi ed il decentramento dei poteri decisionali della spesa pubblica.

Nonostante l'azione della Cassa per il Mezzogiorno non manifesti le medesime pesantezze e lentezze di quella dell'amministrazione ordinaria, tuttavia il divario temporale tra stanziamenti, impegni di spesa ed esecuzione effettiva delle opere appare considerevole e comunque tale da non soddisfare non solo le vive attese delle popolazioni interessate, ma altresì le esigenze inderogabili di imprimere un ritmo veloce allo sviluppo economico e civile del Sud che consenta di marciare più speditamente verso il traguardo voluto dell'avvicinamento alle condizioni economiche e civili di altre regioni italiane. Risulta ancora eccessivo l'intervallo di tempo che passa tra la progettazione e l'esecuzione di una qualsiasi opera, con inconvenienti facilmente immaginabili allorché si appalesa poi la necessità di aggiornare i costi e talvolta gli strumenti che il vertiginoso progresso tecnologico rende obsoleti.

Ciò deriva soprattutto da due fatti forse intimamente connessi: la tendenza centralizzatrice degli organi competenti per le deci-

sioni ed il controllo della spesa e il senso di diffusa sfiducia nelle capacità delle classi dirigenti locali.

Trattasi di due fenomeni che forse l'amministrazione straordinaria ha mutuato da quella ordinaria, attestatasi sempre in posizione di difesa dei diritti dello Stato verso i cittadini ai quali lo Stato stesso non ha mai riconosciuto veri e propri diritti. Il senso di sfiducia nei riguardi della classe dirigente locale del Mezzogiorno deriva anche da un peccato di presunzione e di orgoglio della burocrazia romana e da una constatazione di antiche deficienze alle quali non si è ancora posto rimedio e non si è voluto porre rimedio.

Il peccato di presunzione si fonda sullo erroneo convincimento che le migliori intelligenze ed i cervelli più capaci si annidino negli uffici romani, mentre gli elementi più mediocri sarebbero rimasti nei comuni meridionali. È pur vero che le emigrazioni hanno sempre provocato delle emorragie di intelligenze dal Sud, ma è anche vero che in quest'ultimo periodo vi è stata una più diffusa crescita intellettuale del Mezzogiorno e che nuove generazioni di classi dirigenti si sono formate nelle università e negli istituti superiori. Non tutti i giovani della Italia meridionale che si sono laureati e diplomati in quest'ultimo decennio sono emigrati; molti, ingegneri, agronomi, periti industriali, periti agrari, geometri, ragionieri, sono rimasti e si sono anche inseriti nella vita locale. Essi attendono di assumere più impegnative responsabilità nello sviluppo economico e civile della loro terra; aspirano a partecipare più attivamente alla costruzione dell'avvenire delle proprie città e dei propri comuni. Vanno quindi impegnati a livello locale nell'azione meridionalistica. Essi sono indubbiamente in grado di elaborare ed eseguire progetti di piccoli acquedotti, di strade, di elettrodotti, eccetera. Non è necessario che questi progetti siano elaborati o rivisti da illuminati uffici romani, altrimenti i tempi si allungano e si creano artificiose e dannose contrapposizioni tra centro e periferia oppure si ricercano rinvii di insignificante dettaglio per giustificare la necessità di onerosi controlli romani o

per alimentare il senso di diffidenza e di sfiducia nei confronti delle forze locali.

Affidiamo alla responsabilità e all'impegno delle energie intellettuali locali alcune operazioni che consentano anche di bruciare i tempi; avremo così offerto alle popolazioni meridionali un'occasione di crescita economica e culturale e le avremo reso partecipi e soggetti di un processo di sviluppo che non può continuare ad essere calato dall'alto e conservare deprecabili forme di paternalismo e di centralismo.

A giustificazione del metodo centralistico si adduce anche il fatto che molti enti locali meridionali non hanno le attrezzature tecniche idonee a preparare e realizzare progetti di opere. Ma cosa è stato fatto in questi anni per rimediare a tali deficienze? Anzichè potenziare gli uffici romani, perchè non si è provveduto e non si provvede a dotare gli enti locali delle necessarie attrezzature? Nè si ripeta che mancano le energie tecniche. Le energie tecniche sono sorte e vanno sorgendo nel Mezzogiorno; ma se esse non sono impegnate e se si continua a concentrare tutto nella capitale romana, si cade in un circolo vizioso che occorre invece rompere decisamente. E la rottura deve avvenire a livello romano, impegnando seriamente le energie locali, fornendo i comuni, le province e gli altri enti di mezzi finanziari e tecnici idonei a partecipare attivamente agli interventi di sviluppo del Mezzogiorno.

Bisogna dar fiducia alle forze locali, mantenendo i controlli nei limiti strettamente necessari. I progetti fino ad un determinato importo vanno elaborati ed eseguiti in sede locale. Gli organi competenti della Cassa per il Mezzogiorno devono limitarsi ai programmi generali e ai collaudi delle opere. Allorchè un'opera è stata inclusa nel programma, cessa la fase di lavoro della Cassa e subentra l'attività degli enti locali i quali devono subito ricevere l'accreditamento della spesa, curare gli adempimenti necessari ed appaltare le opere. La Cassa interverrà a conclusione dell'opera stessa per collaudarla. Non deve, in questa necessaria ed indifferibile operazione di decentramento, essere di remora alcun timore o perplessità.

Se non introdurremo questo nuovo sistema, il Mezzogiorno non camminerà secondo i tempi imposti non solo dalle attese e dalle ansie vive delle popolazioni meridionali, ma soprattutto dall'incalzante esigenza di accelerare la marcia di avvicinamento al grande obiettivo dell'unificazione del Paese. Ogni battuta d'arresto, ogni ritardo, ogni remora ci allontanano dal traguardo e rendono più faticoso il nostro cammino. Rischiamo di andare ad effettuare delle spese in opere che non serviranno forse più.

Nel quadro delle prospettive di sviluppo del Mezzogiorno non è possibile infine trascurare di considerare attentamente la situazione dell'università nel Mezzogiorno.

Non vi è dubbio che il futuro sviluppo industriale ed agricolo del Mezzogiorno avverrà su posizioni di avanzato progresso tecnologico e richiederà una schiera sempre più larga di tecnici e di mano d'opera altamente specializzata. In questa prospettiva dev'essere considerato il problema dell'università nel Mezzogiorno che non può ancora continuare ad avere intere regioni, come la Basilicata e la Calabria, completamente prive di facoltà universitarie. Forse sarà opportuno, nei riguardi dell'università nel Mezzogiorno, studiare forme straordinarie e differenziate di intervento, così come bisogna compiere ogni sforzo per potenziare l'istruzione professionale, l'assistenza tecnica e creditizia alle imprese agricole e industriali.

Signor Presidente del Senato, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella convinzione che sia necessario un ripensamento generale della strategia di sviluppo del Mezzogiorno, in relazione alle tendenze della crescita economica e sociale del Paese ed alla esigenza di integrazione della nostra economia con quella degli altri Paesi industrializzati — ripensamento da compiersi seriamente nelle prossime occasioni che ci saranno fornite dall'esame delle opzioni per il secondo piano quinquennale e dell'ordinamento regionale — mi sono limitato a richiamare alcune delle pressanti esigenze che non possono non essere prese in considerazione dal presente provvedimento di aumento della dotazione della Cassa per il Mezzo-

giorno. Il soddisfacimento di tali esigenze potrà conferire al cammino del Mezzogiorno un ritmo più celere e più incisivo, potrà fornire elementi d'esperienza su cui basare alcune delle linee fondamentali del futuro sviluppo della politica meridionalistica. Tratta si di esigenze che mirano ad evitare che il divario tra Nord e Sud si accentui e che soprattutto continui l'abbandono delle zone povere del Mezzogiorno.

Occorre che un'apprezzabile parte del flusso di spesa straordinaria raggiunga rapidamente i territori interni dotandoli dei servizi civili indispensabili e che l'orientazione di tutta la politica meridionalistica si diriga verso un processo di sviluppo industriale ed agricolo equilibrato. Ma ciò che soprattutto è preminente in questo momento è il bisogno di accorciare fortemente i tempi di realizzazione delle opere e di effettuare l'erogazione della spesa attraverso un decentramento dei poteri decisionali ed un affidamento di responsabilità alle forze locali. Gli ordini del giorno che ho sottoposto all'attenzione del Senato mirano appunto a soddisfare queste esigenze.

La questione meridionale resta ancora il problema centrale del nostro Paese, sul quale si misureranno la volontà politica e la capacità della classe dirigente democratica. Facciamo dunque ogni sforzo per migliorare ed espandere l'azione meridionalistica. Introduciamo metodi nuovi per snellire le procedure e realizzare presto le opere, in modo da rispondere tempestivamente alle ansiose attese di popolazioni lungamente avvilita e deluse e che pur tuttavia continuano ancora ad avere fiducia nelle istituzioni democratiche. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi oggi alle ore 16,30 con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari